

RESOCONTO STENOGRAFICO

330^a SEDUTA

MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 2000

Presidenza del presidente CRISTALDI

INDICE

	Pag.
Assemblea Regionale Siciliana	
(Comunicazione del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica)	6
Congedi e missioni	2
Commissioni legislative	
(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	2
Disegni di legge	
(Annuncio di presentazione)	2
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	2
«Istituzione del Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali» (1045-448-594-744-959-1021-1040/A)	
(Discussione):	
PRESIDENTE	6, 9
ORTISI, presidente della Commissione	7
PIRO (I DEMOCRATICI)	7
«Norme sull'ordinamento degli enti locali» (1078-459-487-549-666-783-811-823-858-905-911-1091-1102-I stralcio/A)	
(Discussione):	
PRESIDENTE	9
ORTISI, presidente della Commissione e relatore	9
(Presentazione dell'ordine del giorno n. 590)	10
(Votazione e risultato)	11
(Presentazione dell'ordine del giorno n. 591)	11
(Votazione e risultato):	
PRESIDENTE	11
TURANO, assessore per gli enti locali	11
«Disposizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti utilizzati nei lavori socialmente utili, norme urgenti in materia di lavoro e istituzione del fondo regionale per l'occupazione dei disabili» (1062/A)	
(Discussione):	
PRESIDENTE	12, 28
BARONE, presidente della Commissione	12, 23
VILLARI (DS)	12
PAPANIA (PPI)	13
GIANNOPOLI (DS)	14
PIRO (I Democratici)	16
CINTOLA (UDEUR Sicilia)	19
ODDO (DS)	21
ADRAGNA, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione	25
Gruppi parlamentari	
(Comunicazione relativa alla presidenza di un gruppo parlamentare)	6
Interrogazioni	
(Annuncio di risposte scritte)	2
(Annuncio)	3
(Comunicazione di ritiro di un'interrogazione)	6
Osservazioni del Presidente dell'Assemblea su dichiarazioni politiche concernenti tematiche istituzionali	
PRESIDENTE	28, 30, 31
SPEZIALE (DS)	30
Per sollecitare la discussione del disegno di legge sull'attività venatoria	
PRESIDENTE	29
BENINATI (FI)	29
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	9
SPEZIALE (DS)	9
PIRO (I Democratici)	9
ALLEGATO:	
Risposte scritte dell'assessore per i lavori pubblici alle interrogazioni:	
numero 1659 dell'onorevole Villari	32
numero 1725, dell'onorevole Costa	32
numero 2083, dell'onorevole Vicari	33
numero 3479, degli onorevoli Giannopolo e Speziale	37
numero 3720, dell'onorevole Zago	38

La seduta è aperta alle ore 17.25.

CROCE, segretario f. f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Zangara è in missione per ragioni del suo ufficio dal 14 al 15 novembre 2000.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute da parte dell'Assessore per i Lavori pubblici le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

numero 1659 «Informazioni sui bandi di edilizia sovvenzionata e coinvolgimento delle Amministrazioni comunali», dell'onorevole Villari;

numero 1725 «Provvedimenti per migliorare le condizioni di viabilità del Marsalese», dell'onorevole Costa;

numero 2083 «Interventi per l'esecuzione dei lavori di escavazione del porto di Presidiana del Comune di Cefalù», dell'onorevole Vicari;

numero 3479 «Iniziative per l'ammodernamento della strada superveloce Palermo-Agri-
gento», degli onorevoli Giannopolo e Spe-
ziale;

numero 3720 «Provvedimenti per dare attua-
zione alla legge n. 59 del 1997, in materia di
conferimento di competenze dallo Stato alle Re-
gioni ed Enti locali», dell'onorevole Zago.

Le risposte scritte testé annunziate saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato pre-
sentato il seguente disegno di legge:

numero 1172 «Proroga del pagamento delle cambiali agrarie e provvedimenti urgenti in fa-
vore degli agrumicoltori», dagli onorevoli Accardo e Fleres in data 10 novembre 2000.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti di-
segni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni legislative:

«BILANCIO» (II)

numero 1167 «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003», d'iniziativa governativa;

numero 1168 «Disposizioni programmatiche e finanziarie per l'anno 2001», d'iniziativa governativa;

«ATTIVITÀ PRODUTTIVE» (III)

numero 1171 «Proroga al 31 dicembre 2001 delle passività di carattere agricolo con sca-
denze negli anni 1998, 1999 e 2000», d'iniziativa parlamentare.

(inviai in data 9 novembre 2000)

Comunicazione di assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni legislative

PRESIDENTE. Comunico le assenze e le so-
stituzioni alle riunioni delle Commissioni legi-
slative per il periodo dal 25 ottobre al 9 novem-
bre 2000:

«AFFARI ISTITUZIONALI» (I)**– Assenze:**

Riunione del 9 novembre 2000: Monaco, Barbagallo Giovanni, Aulicino, Capodicasa, Ci-
mino, Forgione, Galletti, Leontini, Petrotta, Sca-
lia, Silvestro, Virzì.

«AMBIENTE E TERRITORIO» (IV)**– Assenze:**

Riunione del 9 novembre 2000 (ant.): Bur-
garella Aparo, Pellegrino, Scalici.

Riunione del 9 novembre 2000 (*pom.*): Bur-garetta Aparo, Crisafulli, Grimaldi, Mele, Pel-legrino, Seminara, Scalici, Strano, Vella.

– Sostituzioni:

Riunione del 9 novembre 2000 (*ant.*): Crisafulli sostituito da Pignataro; Grimaldi sostituito da Croce; Strano sostituito da La Grua.

«SERVIZI SOCIALI E SANITARI» (VI)

– Assenze:

Riunione del 25 ottobre 2000: Lo Certo, Scalici.

– Sostituzioni

Riunione del 25 ottobre 2000: Briguglio sostituito da Tricoli; Castiglione sostituito da Beninati.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

CROCE, *segretario f. f.:*

«All'Assessore per i lavori pubblici, premesso che l'art. 2, comma 10, della legge 25 marzo 1982, n. 94, ha consentito alle Regioni di concedere contributi in conto capitale per l'acquisto della prima casa e ha delegato a un decreto ministeriale del Ministro dei Lavori pubblici e del Ministro del Tesoro la determinazione delle modalità di erogazione dei contributi ai beneficiari;

visto che:

con decreto ministeriale n. 2659 dell'1 ago-sto 1983 il Ministro dei lavori pubblici, di con-certo con il Ministro del Tesoro, ha stabilito e de-terminato le modalità di conces-sione dei con-tributi ai beneficiari;

il suddetto decreto all'art. 3 si è limitato a sta-bilire i requisiti oggettivi per accedere al mutuo (le caratteristiche degli alloggi finanziabili sono quelle relative agli alloggi di edilizia residen-ziale pubblica), delegando alle Regioni la de-terminazione dei requisiti soggettivi (art. 4);

ribadito che i requisiti oggettivi degli alloggi sono solo quelli indicati dall'art. 9 del d.l. n. 629 del 1979, dalla legge n. 457 del 1978 e da diversi decreti ministeriali (per ultimo quello del 5 agosto 1994) che hanno individuato i requisiti oggettivi delle costruzioni per gli interventi di edilizia residenziale;

considerato che il bando pubblicato dalla Re-gione siciliana per l'assegnazione di contributi in conto capitale per l'acquisto di abitazioni ai sensi dell'art. 2, comma 10, della legge n. 94 del 1982, ha previsto, tra i requisiti oggettivi, oltre quelli stabiliti dalla legislazione statale, anche quello, ulteriore e non previsto da alcuna norma nazionale o regionale, che l'alloggio acquistato non deve essere stato in possesso di ascendenti o discendenti di 1° e 2° grado in linea retta, anche se non compresi nel nucleo familiare (lett. B del punto 2 del suddetto bando);

visto, inoltre, che tale requisito è stato inter-pretato e applicato da parte dell'Assessorato in modo *sui generis*, e cioè:

se l'alloggio veniva posto in vendita da società di persone che svolgevano attività imprenditoriale edile in cui vi erano ascendenti o discendenti dell'acquirente, il contributo veniva concesso;

se l'alloggio era acquistato da ditta indi-viduale che svolgeva attività edile il cui titolare era un ascendente o discendente del compratore, il finanziamento veniva negato;

osservato che il suddetto requisito, oltre ad apparire illegittimo, viene applicato in aperto contrasto con i principi costituzionali;

evidenziato che:

il suddetto divieto di acquisto da ascendenti o discendenti non è previsto da alcuna norma nazionale o regionale;

ta-le requisito non è nemmeno previsto nel bando del 14 dicembre 1993, n. 62 (in GURS 24 dicembre 1993, n. 62) dell'Assessorato per i lavori pubblici della Regione siciliana, relativo all'assegnazione di mutui agevolati (in applica-

zione dell'art. 9 del D.L. n. 629 del 1979 e della L. 457 del 1978);

assunto, altresì, che subordinare l'erogazione dei buoni casa (ex art. 2, comma 10, della L. 94 del 1982) all'esistenza del requisito previsto al punto 2, lett. B del suddetto bando, appare altamente lesivo del principio di uguaglianza (art. 3 Cost.), di quello previsto dall'art. 47 della Costituzione e del fondamentale diritto alla casa (considerata non come oggetto d'investimento immobiliare ma come bene destinato ad abitazione), alla cui realizzazione tende la normativa nazionale e regionale di concessione di mutui;

per sapere se non ritenga opportuno emanare apposito decreto assessoriale a correzione e modifica del precedente decreto del 3 agosto 1993, affinché ai fini della concessione del contributo per l'acquisto della prima casa non sia previsto, tra i requisiti oggettivi, il divieto che l'alloggio o parte di esso sia in potere di ascendenti o di discendenti di 1° o 2° grado in linea retta, pur non compresi nel nucleo familiare». (4132)

VILLARI

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

la Commissione edilizia comunale di Capizzi, a norma di regolamento, dovrebbe riunirsi una volta al mese;

l'ultima seduta si è svolta nel mese di giugno;

l'ultima convocazione è del 9 ottobre 2000, ma il presidente della Commissione è andato via prima dell'orario fissato per la seconda convocazione senza che, pertanto, la Commissione si sia potuta riunire;

per sapere se non ritenga opportuno avviare un'indagine conoscitiva sulla vicenda». (4133)

GUARNERA - LA CORTE - MORINELLO

«All'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

il Comune di Bronte (CT) ha emesso un bando di gara per la concessione in locazione di due capannoni con annesse aree di pertinenza, invitando tutte le imprese artigiane interessate ad inoltrare istanza per l'assegnazione;

con decreto sindacale n. 15 del 19 maggio 2000 il Sindaco di Bronte ha nominato la Commissione comunale incaricata dell'esame delle domande pervenute a seguito del bando di cui sopra;

con verbale n. 1 dell'1 giugno 2000 tale Commissione comunale ha ritenuto ammissibili undici istanze ed ha invitato le ditte ammesse ad integrare la documentazione con i modelli DM 10 relativi all'anno 1999, al fine della dimostrazione certa del numero dei dipendenti;

con verbale n. 2 dell'1 giugno 2000 la Commissione comunale per l'assegnazione dei lotti nella zona artigianale di Bronte, ha proceduto alla definizione dei punteggi da dare ad ognuno dei requisiti elencati nell'art. 6 del decreto assessoriale n. 73 dell'8 febbraio 1991 che stabilisce le modalità di assegnazione;

considerato che:

sorprende e meraviglia che una Commissione possa definire il punteggio da assegnare ad ogni requisito previsto dal decreto assessoriale suddetto, dopo avere esaminato le domande dei partecipanti;

è stato assegnato il punteggio massimo alle aziende di tipo manifatturiero che realizzano prodotti tessili, e ciò in aperto contrasto con quanto lo stesso Comune aveva in altre occasioni deciso;

da tempo i rapporti tra le aziende concessiarie ed il Comune di Bronte non sono opportunamente definiti e pare che esistano ingenti crediti mai riscossi dall'Amministrazione comunale;

per sapere se:

alla luce delle sconcertanti ed evidenti irre-

golarità nell'assegnazione delle aree artigianali di cui sopra, non ritengano di avviare un'indagine amministrativa tendente ad accertare le irregolarità e conseguentemente, a prendere tutte le iniziative necessarie per il ripristino della legalità;

non intendano avviare un'indagine ispettiva su tutta la gestione dell'area artigianale di Bronte». (4134)

CASTIGLIONE

«*Al Presidente della Regione, all'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*, premesso che:

da notizie recentemente diffuse si è appreso dell'imminente chiusura, per gravi problemi economico-finanziari, dell'IPAB "Perez Raimondi" che, nel Comune di Santa Flavia, svolge un'importante e meritoria attività di accoglienza ed assistenza degli anziani, costituendo un prezioso strumento di attuazione delle politiche di integrazione sociale delle fasce deboli di cittadini, nonché una risorsa non trascurabile per l'occupazione;

per sapere se tali notizie rispondano al vero, e, in caso affermativo, quali interventi intendano adottare per:

assicurare il regolare svolgimento dell'attività dell'IPAB e garantire ai suoi utenti la puntuale fruizione dei servizi previsti;

accertare eventuali responsabilità in ordine alla gestione economico-finanziaria e del personale dell'IPAB;

avviare, attraverso il confronto con le parti sociali, un'azione volta a tutelare i posti di lavoro dell'IPAB "Perez Raimondi"». (4136)

ZANGARA

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

CROCE, *segretario f. f.:*

«*All'Assessore per gli enti locali*, premesso che:

la Giunta municipale di Bronte (CT), con la delibera n. 153 del 20 settembre 2000, ha assegnato a trattativa privata il servizio di "assistenza domiciliare anziani";

il criterio di aggiudicazione appare manifestamente illegittimo in quanto:

il punto due di detta deliberazione viola le norme dettate dall'art. 15 della legge regionale n. 4 del 1996 come modificato dall'art. 21 della legge regionale n. 22 del 1996 e dall'art. 23 del decreto legislativo n. 157 del 1995, in quanto non sono indicati i criteri di aggiudicazione per valutare l'offerta economicamente più vantaggiosa, tenuto conto dell'aspetto progettuale e di quello economico, ed in ogni caso perché ha limitato la valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa soltanto agli oneri di gestione;

tal delibera viola le norme dettate dagli artt. 14 e 54 della legge regionale n. 22 del 1986, dal D.P.R.S. n. 158 del 1996 e dal decreto legislativo n. 157 del 1996, in quanto con essa si stipula una convenzione, apertamente in contrasto con lo schema di convenzione-tipo previsto dal legislatore, con la quale vengono ridotte le mansioni dell'"infermiere professionale" e viene abolita la figura professionale dell'ausiliario;

l'omissione, nella convenzione, della figura dell'ausiliario ha comportato un artificioso abbattimento del limite di 400.000 ECU, previsto dall'art. 15 della legge regionale n. 4 del 1996, al fine di procedere alla trattativa privata;

detta delibera, infine, viola l'art. 3 della legge regionale n. 10 del 1997, per evidente errore di motivazione in quanto in essa si attesta che l'assistenza sanitaria ed il servizio di riabilitazione motoria sarà effettuato dalla AUSL 3, Azienda

che non ha attivato alcun servizio di assistenza sanitaria e della riabilitazione a domicilio;

si realizza, pertanto, un'evidente elusione del necessario oggetto di una convenzione di assistenza domiciliare, così come definito dallo schema di convenzione-tipo approvato con D.P.R.S. n. 158 del 1996;

considerato che:

è compito della Regione rimuovere ogni atto illegittimo che venga perpetrato da un Ente locale subordinato;

nel caso in premessa sono evidenti e numerose le violazioni di legge;

per sapere se non ritenga di avviare un'ispezione urgente al fine di verificare i fatti, accertare le responsabilità ed adottare i conseguenti provvedimenti di legge». (4135)

CASTIGLIONE

PRESIDENTE. L'interrogazione testé annunciata sarà inviata al Governo.

Comunicazione di ritiro di interrogazione

PRESIDENTE. Comunico che, con nota del 13 novembre 2000, l'onorevole Piro ha ritirato l'interrogazione con richiesta di risposta orale, a sua firma, numero 4130 «Notizie sulla direzione dell'Ufficio provinciale della Motorizzazione civile di Enna», presentata l'8 novembre 2000 ed annunciata nella scorsa seduta.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunicazione relativa alla presidenza di un Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Comunico che, con nota del 9 novembre 2000, l'onorevole Fausto Spagna ha reso noto di essere il Presidente del Gruppo parlamentare "Democrazia Europea".

L'Assemblea ne prende atto.

Comunicazione del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do lettura della nota dell'8 novembre 2000 del Presidente della Repubblica, onorevole Carlo Azeglio Ciampi, pervenuta all'Assemblea regionale siciliana:

«Signor Presidente, ho ricevuto la Sua lettera del 31 ottobre scorso e La ringrazio per le belle parole che Ella mi rivolge anche a nome dell'Assemblea regionale siciliana.

Desidero esprimere il mio più vivo compiacimento per lo spirito con il quale è stata accolta la riforma costituzionale approvata dal Parlamento per l'estensione alle Regioni a Statuto speciale dell'elezione diretta dei Presidenti, che era da tempo nei voti dell'Assemblea regionale.

Condivido pienamente, al riguardo, la certezza da Lei manifestata che la riforma stessa, iscritta fermamente nel contesto dell'ordinamento dello Stato unitario, avrà l'effetto di rendere ulteriormente saldo e fecondo il vincolo istituzionale che lega la Regione siciliana alla Repubblica.

La prego di farsi interprete di questi miei sentimenti con tutti i componenti dell'Assemblea da Lei presieduta.

Con viva cordialità, Carlo Azeglio Ciampi».

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Onorevoli colleghi, a causa di impegni politici di numerosi deputati e del Governo, sospendo la seduta avvertendo che riprenderà alle ore 18.15.

*(La seduta, sospesa alle ore 17.38,
è ripresa alle ore 19.05)*

La seduta è ripresa.

Discussione del disegno di legge «istituzione del comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali» (1045-448- 594-744-959-1021-1040/A)

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede all'esame del disegno di legge: «Istituzione del comitato regionale di controllo

sugli atti degli enti locali» (1045-448-594-744-959-1021-1040/A), posto al numero 1.

Invito i componenti la prima Commissione legislativa «Affari istituzionali» a prendere posto al banco delle commissioni.

In assenza del relatore, onorevole Cimino, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Commissione per svolgere la relazione.

ORTISI, presidente della Commissione. Dichiaro di rimettermi al testo della relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, dico subito che noi condividiamo per grandi linee il disegno di legge di riforma dei controlli che giunge all'esame dell'Aula; ciò perché esso nei suoi contenuti riproduce sostanzialmente il disegno di legge a suo tempo presentato dal governo Capodicasa e dall'assessore per gli enti locali di quel Governo, onorevole Salvino Barbagallo.

Condividiamo, altresì, e ce ne facciamo promotori, la necessità che questa riforma del sistema dei controlli degli atti degli enti locali veda la luce.

Molte cose sono cambiate non solo dalla ultima più generale, organica riforma del sistema dei controlli degli atti degli enti locali che l'Assemblea regionale siciliana ha varato, la legge numero 44 del 1991, ma anche rispetto all'ultima, limitata ma pur essa importante, riforma che l'Assemblea regionale siciliana ha introdotto nel nostro ordinamento con riferimento precipuo alle disposizioni della legge Bassanini che, in un quadro organico di riforme ordinamentali, hanno portato importanti, decisive novità nel sistema del controllo degli atti degli enti locali. La storia recente, l'evoluzione dell'ordinamento, l'evoluzione soprattutto del modo di guardare al sistema dei controlli ha fatto passi decisivi nel passaggio, da un sistema di controllo fondato su controlli preventivi e di legiti-

timità sugli atti, a un sistema di controllo fondato invece sul controllo di efficacia, su quello di gestione e quello dei risultati.

A livello nazionale, indubbiamente, le leggi «Bassanini» hanno costituito dei pilastri fondamentali; a livello regionale, sia pure molto più lentamente e sia pure con un disegno non organicamente trasfuso in una legge ma in diversi interventi legislativi, sia pure con questi limiti, si è andati avanti ugualmente. E, negli ultimi tempi, è stato accelerato il passo in questa direzione, soprattutto dopo l'approvazione della legge regionale n. 10 del 2000, con la quale non soltanto è stata apportata una riforma complessiva, organica, importante della pubblica amministrazione regionale, ma, altresì, si è profondamente innovato rendendo applicabile in Sicilia i contenuti del decreto legislativo n. 286, quel decreto legislativo che ha disciplinato, innovando, il sistema dei controlli, prevedendo appunto l'instaurarsi dei controlli interni, nonché dei controlli di gestione e della cosiddetta «valutazione strategica» sull'operato della dirigenza e sui risultati ottenuti implementando anche i controlli di legittimità interni.

Il segnale è chiarissimo: l'abbandono dei controlli intesi come forma esterna, delegata a terzi, di preventivo esame della legittimità degli atti in favore di un sistema di controlli interni alla stessa pubblica amministrazione volti, da una parte, come è ovvio, anche alla verifica della legittimità degli atti stessi, ma soprattutto chiaramente indirizzati a fornire strumenti continui, si potrebbe dire in tempo reale, di verifica delle iniziative, degli obiettivi e dei risultati che mano si vanno raggiungendo.

Ciò è stato fatto anche nel nostro ordinamento, ed è quanto mai opportuno, anzi, assolutamente indispensabile che al dettato normativo faccia seguito, così come, purtroppo, non è avvenuto in questi mesi, un'iniziativa sotto il profilo amministrativo che valga a implementare sul serio questi controlli, all'interno dell'Amministrazione regionale, da parte del Governo.

Già con i controlli di gestione, che furono introdotti con la legge n. 10 del 1999, si era sviluppato un lavoro di predisposizione delle strutture di formazione del personale e di predisposizione degli atti regolamentari ai quali non sap-

piamo, però, che seguito abbia dato l'attuale Governo.

Sappiamo per certo che, con riferimento alla legge numero 10 del 2000, e quindi al complesso dei controlli interni, l'attuale Governo non ha fin qui prestato alcuna attenzione; e questo produce un effetto estremamente grave.

Quando si parla di assenza dei controlli, io credo, si dovrebbe guardare meno agli enti locali e agli atti degli enti locali e si dovrebbe prestare molta più specifica attenzione, invece, all'assenza dei controlli sugli atti dell'amministrazione.

Noi abbiamo condiviso quella riforma che ha sostanzialmente eliminato il controllo preventivo degli atti da parte della Corte dei Conti, in quanto condividevamo e condividiamo l'assunto che la stessa amministrazione deve sapere sviluppare questa attività, queste strutture, queste procedure. Così non è avvenuto fino a questo momento e credo che ciò sia un elemento assai pregiudizievole sotto il profilo della legittimità degli atti, nonché sotto quello della verifica dei risultati dell'azione amministrativa e, altresì, sotto il profilo del buon funzionamento dell'Amministrazione anche con riferimento ad impegni che l'Amministrazione ha; fra questi, non ultimo certamente, l'attuazione di Agenda 2000.

L'assenza di queste procedure, l'assenza dei controlli costituisce anch'esso uno dei fattori che mettono a rischio l'utilizzo ottimale dei fondi di Agenda 2000, compromettendo seriamente la possibilità che la nostra Regione possa concorrere con *chances* significative alle cosiddette "quote premiali", cioè a quegli 8.000 miliardi che sono a disposizione delle Regioni per incrementare le risorse spettanti; quota premiale per concorrere alla quale, tuttavia, è necessario che l'Amministrazione regionale raggiunga dei risultati, degli obiettivi; e, tra questi, l'implementazione del sistema dei controlli.

Fino a questo momento ciò non è avvenuto e pertanto i fondi di Agenda 2000 e della quota premiale sono seriamente a rischio.

In questo quadro abbiamo ritenuto necessario intervenire anche sul sistema del controllo degli atti degli enti locali.

Importante è stata – l'abbiamo sollecitata e l'abbiamo sostenuta – la recente riforma di ade-

guamento in qualche modo alla legge Bassanini. Era però necessario ancora intervenire, non soltanto per rendere del tutto simile il sistema dei controlli negli enti locali siciliani a quello vigente nel resto d'Italia, ma soprattutto perché a questo nuovo sistema dei controlli, che prevede sicuramente un numero estremamente più limitato di atti sottoposti a controllo, corrispondesse anche una riforma significativa degli organismi preposti al controllo stesso.

Sappiamo benissimo che gli atti che vanno al controllo dei CO.RE.CO. provinciali adesso rappresentano un numero veramente ridotto, lo saranno anche gli atti che andranno al controllo dell'organismo centrale. Francamente, è assolutamente ingiustificato ed ingiustificabile il mantenimento di un organismo pletonico, sovradianzionato, che ha costi notevolissimi rispetto all'attività che esso è chiamato a svolgere; condividiamo, dunque, fino in fondo la scelta di ridurre il numero dei CO.RE.CO. Noi, addirittura, nel nostro disegno di legge avevamo proposto che fossero semplicemente due i CO.RE.CO., uno a Palermo e l'altro a Catania, i quali potevano tra di loro coordinarsi e svolgere nei rispettivi territori di competenza le funzioni complessive dei CO.RE.CO. stessi, che in particolare si riferiscono agli atti dei Consigli.

Accanto a questo vi sono, però, alcuni punti – e mi avvio a conclusione – del disegno di legge che non ci vedono favorevoli.

Sicuramente non ci vede favorevoli la previsione, inserita in Commissione e che non è contenuta in alcuno dei disegni di legge che la Commissione stessa ha preso in esame, con la quale, tra i possibili componenti dei Comitati regionali di controllo, figurano anche gli ex sindaci, gli ex presidenti della provincia, gli ex parlamentari.

Chiariremo meglio, nel corso dell'esame del disegno di legge, quali sono i punti che, a nostro avviso, depongono per una cassazione di questa previsione.

Io dico che questo al nostro esame è un ottimo disegno di legge; le previsioni in esso contenute ci fanno fare un salto in avanti sotto il profilo della modernizzazione del nostro sistema.

Sarebbe veramente un peccato se questo disegno di legge dovesse contenere delle previ-

sioni che possano attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica (regionale e non) oltre misura, facendola deviare da quella, che invece potrebbe essere positiva, su un atto di riforma significativa che l'Assemblea regionale e la Regione complessivamente compiono; ripeto, si rischia di far deviare l'attenzione su fatti assolutamente marginali che sono, questa è la nostra opinione, assolutamente inutili e conseguentemente rischiano di essere assolutamente perniciosi.

PRESIDENTE. Non avendo altri deputati chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Non sorgendo osservazioni, viene consentita la presentazione di emendamenti fino alle ore 10.00 di domattina. Pertanto, l'esame del disegno di legge è rinviato di 24 ore, ai sensi dell'articolo 112, comma 5, del Regolamento interno.

Sull'ordine dei lavori

SPEZIALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, poiché nell'ordine del giorno figura soltanto il disegno di legge numero 1078/A «Norme sull'ordinamento degli enti locali», che è una parte stralciata del testo che abbiamo già esitato in Commissione, mentre mancano gli altri due testi e manca la legge elettorale che è stata già esitata dalla Commissione competente, le chiederei di inserire all'ordine del giorno della seduta di domani i sudetti disegni di legge esitati dalla I Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Speziale, non intendo fare cose diverse, stia tranquillo. Poiché ci sono diversi disegni di legge pronti per l'Aula, è intendimento della Presidenza porli

tutti in discussione. Domani si tratteranno questi; nella seduta di dopodomani saranno inclusi gli altri disegni di legge pronti per l'Aula.

SPEZIALE. Compresa la legge elettorale?

PRESIDENTE. Tutto quello che è pronto per l'Aula.

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, le chiedo, se possibile, di inserire all'ordine del giorno dell'Aula, nel momento che lei riterrà opportuno, la discussione delle mozioni sulle privatizzazioni degli enti e sulla Vini Corvo, come già deciso dalla Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, le assicuro che nelle sedute della prossima settimana le mozioni in questione saranno incluse all'ordine del giorno dell'Aula.

Discussione del disegno di legge «Norme sull'ordinamento degli enti locali» (N. 1078 - 459 - 487 - 549 - 666 - 783 - 811 - 823 - 858 - 905 - 911 - 1091 - 1102 - I Stralcio/A)

PRESIDENTE. Si procede con l'esame del disegno di legge «Norme sull'ordinamento degli enti locali» (N. 1078 - 459 - 487 - 549 - 666 - 783 - 811 - 823 - 858 - 905 - 911 - 1091 - 1102 - I Stralcio/A), posto al numero 2.

La Commissione è già insediata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ortisi per svolgere la relazione.

ORTISI, presidente della Commissione e relatore. Dichiaro di rimettermi al testo della relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Non avendo alcun deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Su richiesta del Governo e non sorgendo osservazioni, anche per questo disegno di legge viene consentita la presentazione di emendamenti fino alle ore 10.00 di domani mattina.

Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

numero 590 «Provvedimenti in materia di Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.)», dagli onorevoli Villari, Oddo, Fleres ed altri;

numero 591 «Convocazione di una Conferenza di servizio tra gli enti interessati relativamente alla metropolitana leggera del Catanese», dagli onorevoli Villari, Fleres, Oddo ed altri.

Ne do lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che la nostra Regione ha registrato negli ultimi decenni un'ingiustificabile lentezza rispetto all'evoluzione delle normative nazionali su un tema di straordinaria portata, come la questione delle acque, che rappresenta uno dei nodi planetari su cui i Governi si misurano;

visto che, pur nel quadro dei ritardi più generali di livello nazionale, la Sicilia ha continuato ad essere fanalino di coda rispetto ai processi intervenuti nel Paese negli ultimi anni e ciò è tanto più grave quanto più si pensi alla particolare condizione geografica e climatica della Sicilia, nonché al suo assetto geo-morfologico ed economico-produttivo;

osservato che con la legge regionale 10/99 la Regione siciliana ha recepito solo parzialmente la legge 36/94 (legge Galli) e che solamente nei mesi scorsi, con decreto assessoriale, sono stati individuati gli ATO (Ambiti Territoriali Ottimali) già previsti dalla legge Galli;

visto che la questione dell'approvvigionamento idrico delle acque per uso idropotabile, per uso agricolo e per uso industriale, per uso

dei servizi collettivi e alla persona, nonché la loro distribuzione e il sistema di riorganizzazione ad esse connesso necessita di un completamento del quadro normativo regionale nell'ambito di una riqualificazione e più alta efficienza dell'intero sistema anche al fine di evitare ogni spreco realizzando una politica di riuso delle stesse;

considerato che problemi tanto rilevanti quanto annosi richiedono interventi rapidi quali, per esempio, quelli del rifacimento di parti della rete idrica, della riorganizzazione e modernizzazione dell'intero sistema di gestione nonché un'azione di educazione e d'informazione dei consumatori sull'uso di questa preziosa risorsa che impedisca sprechi anche da parte delle famiglie;

ritenuto che la Sicilia debba darsi in questo settore una forte organizzazione con rapide ed efficaci iniziative sia legislative che amministrative utilizzando le opportunità che derivano dall'accordo di programma quadro sulle risorse idriche in Sicilia e delle potenzialità enormi che provengono dal POR 2000/2006;

ricordato che ciò passa anche attraverso la modernizzazione e definizione delle opere infrastrutturali e di nuovi e più adeguati servizi del complesso sistema idrogeologico e acquedottistico, ivi compreso un nuovo ruolo e funzione delle aziende acquedottistiche operanti nel territorio siciliano;

ritenuto necessario, quindi, adottare norme e atti amministrativi tali da evitare o, comunque, da ridurre fortemente l'attuale eccessiva frammentazione della gestione del servizio nei diversi territori, che va a scapito della capacità imprenditoriale tecnologica,

impegna il Presidente della Regione

a definire immediatamente, anche ai fini di un riassetto e un rilancio del sistema idrico integrato, la costituzione dei consorzi obbligatori o la definizione di convenzioni, anche ai fini della scelta del regime di gestione delle acque negli ATO già individuati, per non rischiare di com-

promettere l'utilizzo delle risorse finanziarie previste e delle richiamate risorse del POR Sicilia 2000/2006;

a predisporre le conseguenti norme legislative attraverso le quali i Comuni possono individuare la forma associativa da adottare per la gestione degli ATO tra i consorzi ed, eventualmente, le convenzioni». (590)

VILLARI - ODDO - FLERES

«L'Assemblea Regionale Siciliana

visto l'accordo di programma quadro 2000/2006 che prevede, nell'ambito della programmazione regionale dei trasporti, il raddoppio del tratto Catania-Ognina finalizzato a un più ampio ed efficiente sviluppo di un sistema integrato di trasporto metropolitano, al fine anche d'incrementare i servizi legati allo sviluppo turistico;

considerato l'utilità di un collegamento in rete tra i due poli costituiti dall'aeroporto di Catania da un lato e Taormina dall'altro;

osservato che su questa linea Acireale può costituire uno snodo strategico sia per le potenzialità attrattive che la città possiede (turistiche, culturali, ecc.) che per il bacino di utenza che con il suo hinterland essa rappresenta;

visto che può costituire punto qualificante per l'intero sistema attivare delle fermate sia in pieno centro come in piazza Cappuccini (che potrebbe oltretutto essere punto di scambio intermodale), sia nella vecchia stazione di Piazza Pennisi, sia nella Stazione di Guardia, con riferimento all'hinterland che su di essa può gravitare (S. Venerina, Zafferana, Milo);

in attesa di un auspicabile ed organico quadro che s'individua nel Piano Regionale dei Trasporti,

impegna il Presidente della Regione

a convocare una conferenza di servizio tra gli enti locali interessati, i responsabili delle FF.SS.,

gli uffici competenti dell'Amministrazione regionale e degli assessorati ai Trasporti e alla Presidenza, per verificare la fattibilità che nel collegamento veloce, tramite metropolitana leggera, nell'area catanese, in fase di progettazione preliminare, siano inserite le fermate nel territorio comunale di Acireale sopra indicate.».

(591)

VILLARI - FLERES - ODDO

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 590.

Il parere del Governo?

TURANO, *assessore per gli enti locali*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 591.

Il parere del Governo?

TURANO, *assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, il Governo è favorevole.

Poiché, tra l'altro, quello di Acireale è un comune importante, se fosse possibile attuare un collegamento in rete che lo attraversi, l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato farebbe cosa meritoria.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, come poc'anzi comunicato, l'esame del disegno di legge viene rinviato di 24 ore, ai sensi dell'articolo 112, comma 5, del Regolamento interno.

Discussione del disegno di legge «Disposizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti utilizzati nei lavori socialmente utili, norme urgenti in materia di lavoro e istituzione del fondo regionale per l'occupazione dei disabili» (N. 1062/A)

PRESIDENTE. Si procede con l'esame del disegno di legge n. 1062/A: «Disposizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti utilizzati nei lavori socialmente utili, norme urgenti in materia di lavoro e istituzione del fondo regionale per l'occupazione dei disabili», posto al numero 3.

Invito i componenti la V Commissione «Cultura, formazione e lavoro» a prendere posto nel banco delle Commissioni.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione per svolgere la relazione.

BARONE, *presidente della Commissione*. Dichiaro di rimettermi al testo della relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VILLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente perché ritengo che alcune valutazioni vadano fatte in sede di discussione generale del disegno di legge.

Nell'attuazione di alcuni strumenti già previsti nel testo e nell'individuazione di altri possibili strumenti che, a nostro giudizio, sono utili per cercare di realizzare concretamente un processo di fuoriuscita dai lavori socialmente utili dei precari, così come individuati dal decreto legislativo n. 81 (che viene in parte recepito da questo disegno di legge), noi crediamo che occorra definire con più chiarezza dando un supporto normativo e di strumentazione che consenta un effettivo processo di fuoriuscita dei precari dagli LSU.

La preoccupazione che noi esprimiamo è che, sia per ragioni di carattere finanziario, quindi per la difficoltà a reperire risorse sufficienti, e sia per la debolezza degli strumenti di supporto, questo disegno di legge non risponda pienamente alle esigenze che abbiamo in Sicilia e quindi non sia capace di dare risposta al problema del precariato.

Tuttavia, riconosciamo che è stato fatto uno sforzo nel predisporre questo disegno di legge,

uno sforzo ed anche un travaglio, vorrei dire, così come ha dimostrato il lavoro che si è svolto nella quinta Commissione e successivamente anche in Commissione Bilancio. Voglio dire che, pur dando atto alla buona volontà che ha espresso l'Assessore in diversi momenti, nel complesso il Governo e il Parlamento hanno dei ritardi rispetto a questa che è una delle materie più rilevanti e difficili, più rischiose, persino pericolose sotto certi aspetti (qui abbiamo verificato nei giorni scorsi anche dei momenti di tensione acutissima). Ancora non ci siamo, un progetto che dia stabilità, tranquillità, occasione di lavoro duraturo ai precari siciliani è ancora di là da venire; vengono proposte alcune norme che tentano faticosamente di agganciarsi ad alcune norme nazionali importanti, ma non certamente una soluzione, che dobbiamo ricercare (e soprattutto deve ricercare il Governo) attraverso uno sforzo serio che ancora in questo testo noi non ravvisiamo.

L'invito che rivolgiamo al Governo, all'Assessore, alla maggioranza ed al Parlamento tutto è a voler considerare che quello del precariato siciliano rappresenta uno dei problemi più rilevanti e grandi che abbiamo davanti, ripeto, non soltanto per gli aspetti che attengono agli oneri finanziari, ma per il merito delle questioni da esso poste.

Occorrono strumenti credibili, forti che diano un chiaro messaggio agli articolisti, più in generale ai precari siciliani, sul fatto che una collocazione nella Pubblica amministrazione, sia pure per margini abbastanza ristretti, è estremamente difficile e per alcuni aspetti impossibile, mentre sono possibili delle soluzioni che individuino degli sbocchi di lavoro, delle attività produttive che garantiscano in qualche misura un lavoro duraturo. Ma a tale scopo occorre definire un testo più organico, più di merito, che dia la possibilità di far vivere ai soggetti interessati la fase del precariato, come una fase di transizione che, però, traguardi ad una soluzione di lavoro duraturo e non consenta un'eterna precarietà che crea condizioni psicologiche nei soggetti interessati, oltre che condizioni sociali, diffuse e generalizzate, che noi non possiamo più permetterci in questa Regione.

Occorre più coraggio, onorevole Presidente, da parte di alcune forze politiche della maggio-

ranza ed anche da parte di alcuni deputati; occorre evitare di mandare segnali di demagogia che rischiano di fare danno al Parlamento siciliano e di danneggiare chi vuole ricercare, con onestà intellettuale e politica, soluzioni e scelte all'insegna di un diritto al lavoro stabile che questi soggetti rivendicano.

PAPANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPANIÁ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire perché, a mio avviso, è necessario, in questa discussione generale, che i parlamentari siciliani si rendano conto dell'importanza che può avere una legge che si approva e di ciò che significa in un momento delicato per tantissime persone in Sicilia.

Il problema di fondo era (e rimane) quello di riuscire a consentire ad un insieme di famiglie e di persone di permanere anche nel ruolo precario in cui si trovano e che non è stato coperto, per la parte che riguarda gli autofinanziati, dal decreto legislativo nazionale; e, nel contempo, riuscire a mettere in atto una serie di misure che consentissero quella che comunemente viene chiamata la «fuoriuscita» dal lavoro socialmente utile e, quindi, in senso più ampio, un processo di stabilizzazione che avvisasse al lavoro vero questi lavoratori che, in atto, godono in realtà da moltissimi anni di un'indennità sostitutiva della disoccupazione.

Credo che nella legislazione siciliana ci sia un difetto di fondo, quello di non aver mai differenziato, nel corso della storia, le politiche sociali dalle politiche attive del lavoro.

In qualsiasi parte d'Italia e d'Europa esiste un Assessorato agli affari sociali o un Ministero agli affari sociali che si occupa, appunto, delle politiche sociali e, quindi, del sostegno al reddito; e inoltre esiste anche l'assessorato o il ministero che si occupa delle politiche attive del lavoro.

In Sicilia si è fatta sempre un po' di confusione, per cui negli anni ci si è venuti a trovare, in capo ad un fantomatico assessorato regionale al lavoro, una problematica che è stata più di sostegno al reddito e di politiche sociali, che non di attivazione e di incentivazione di politiche del lavoro.

In questi anni, durante i quali questa Assemblea si è riunita, noi siamo riusciti in Sicilia a creare un flusso in aumento di lavoro; ci siamo riusciti attraverso due leggi che sono state fatte: una è la legge 30 (quando era assessore al lavoro l'onorevole Briguglio), l'altra la legge 18 dell'agosto scorso; la prima con un sistema di incentivazione, la seconda con un sistema di promozione a quelle imprese che fossero riuscite, attraverso i piani di inserimento, a consolidare i rapporti di lavoro. Tutto questo, però, riguarda lavoratori non precari.

Per quanto riguarda lo specifico del disegno di legge, i canali sono sempre i tre canali classici e cioè l'esternalizzazione dei servizi attraverso la creazione di società miste, la stipula di contratti di diritto privato; ed in più è stata aggiunta la possibilità – che io per la verità non condivido – delle collaborazioni coordinate e continuative; non la condivido ma ritengo che vada posta anche questa tra le misure che, chi vuole, potrà utilizzare.

Credo sia importante puntualizzare come il contenuto del disegno di legge – ed è giusto, ritengo, che lo affermi io in quest'Aula perché alcune parti di questo disegno di legge le avevo presentate quando ero al Governo – non risolve in via definitiva la problematica della stabilizzazione del precariato. Gli strumenti di collaborazione coordinata e continuativa ed i contratti di diritto privato triennale sono comunque degli strumenti a termine dopo i quali sarà necessario un nuovo flusso, una nuova ondata di interventi legislativi, per cui questo problema rimarrà comunque all'attenzione di questa Assemblea e di altre successive.

Il problema della stabilizzazione attraverso le società miste invece concerne, in modo più rilevante e più importante, il flusso di denaro che arriva nelle casse regionali attraverso la finanza derivata e che si potrebbe utilizzare per riuscire davvero a stabilizzare, a tempo indeterminato, il lavoratore che proviene dal precariato.

Allora, senza demagogia alcuna (la "bomba ad orologeria" dentro questa fabbrica delle illusioni certamente non l'ha piazzata nessuno che si trovi in questa Assemblea; tutti quanti, ognuno per la sua parte, ce la siamo ritrovata tra le mani ed è una bomba che rischia di esplodere

in qualsiasi momento), né da parte della maggioranza né da parte di chi attualmente è all'opposizione, io ritengo che bisogna dire con chiarezza che le risorse finanziarie approntate in questo disegno di legge consentono, anche per queste misure (i contratti di diritto privato, le collaborazioni coordinate e continuative, il lavoro nelle società miste), di affrontare parzialmente il problema in quanto non possono riferirsi a tutta la platea di lavoratori. Per far ciò occorrerebbe una cifra talmente elevata che non ritengo questo Parlamento sia in grado di destinare a queste misure.

Con ciò voglio dire che alcune misure come i contratti di diritto privato e le collaborazioni coordinate e continuative saranno utili per riuscire a stabilizzare – io credo – circa quindici mila tra queste persone per un periodo a termine; questo dobbiamo avere il coraggio tutti quanti di dirlo, perché poi rimbalzerà nelle nostre coscienze, nella nostra storia di rappresentanti delle istituzioni se non avremo il coraggio di dire la verità.

Per quanto riguarda invece le società miste, vorrei far rilevare al Governo come sia importante collocare nel disegno di legge, in modo strategico, la possibilità che il contributo finanziario erogato dalla Regione vada alle assunzioni a tempo indeterminato nelle società miste costituite dagli enti utilizzatori, ovvero anche promosse dagli enti utilizzatori con i soggetti che vorranno farne parte. Ciò significa, così come la moderna economia insegna, che per risolvere un problema è necessario il coinvolgimento di tutti gli attori sociali; non è pensabile che una sola parte della società, fosse anche la parte istituzionale, si occupi di un problema di così grossa portata. Pertanto io dico che il coinvolgimento di tutti gli attori sociali e, all'interno di questo coinvolgimento, la possibilità di usufruire di un finanziamento più vario e di forma più ampia di quanto il secco bilancio regionale possa consentire, darà modo, quello sì, di procedere alle stabilizzazioni.

Io non dico di procedere come le «mega-holding» promosse dal Comune di Palermo – che pure hanno una loro ragione di esistere ed è bene che al più presto abbiano la loro attuazione – ma ritengo che attraverso gli assessorati all'industria, ai lavori pubblici, al turismo, si possa in

Sicilia procedere alla creazione di una serie di società miste che, intervenendo nei settori investiti dai finanziamenti per i patti territoriali, per il turismo, per il riordino del territorio, per le acque possano riuscire a fornire una proposta di collocazione nel mondo del lavoro che possa essere definitiva.

In conclusione, ritengo che questo testo cominci a dare risposte definitive, ma ritengo anche che la strada sia lunga e che ci voglia maggiore consapevolezza da parte di tutti gli attori sociali, e in particolare dei rappresentanti delle istituzioni e di noi stessi, per riuscire a dare le giuste risposte.

GIANNOPOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNOPOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'occasione, anche se tardiva, della discussione di questo disegno di legge – tardiva perché avremmo dovuto sicuramente consentire che una qualche iniziativa legislativa fosse comunque in campo, ed efficace ed attuabile, già entro il mese scorso per consentire appunto una gestione più serena di questa fase che va dal 1 novembre 2000 al 30 aprile 2001 secondo il disposto del Decreto legislativo numero 81 – è comunque un'occasione non soltanto per decidere (questo è già importante) ma comunque svolgere un dibattito ed una discussione approfondita sulla questione del precariato che, come è del tutto evidente e noto a noi tutti, è una delle questioni sociali che corrode il tessuto civile, il tessuto culturale e anche persino quello democratico della nostra Regione.

È del tutto evidente – ripeto – che questa questione nel corso degli anni ha inciso notevolmente nel modo di essere del mercato del lavoro in Sicilia; ha inciso notevolmente nella diffusione e nell'affermazione di una cultura del lavoro non propriamente positiva; ha inciso notevolmente anche nella vita individuale e personale di tanti giovani, che cominciano a non essere più tali; ha inciso anche nel tipo di rapporto, nel fatto democratico, nel rapporto di consenso tra il sistema politico e il sistema della società civile. Quindi, una discussione da parte di questo Parlamento non solo è doverosa, ma è anche

opportuna per fare incamminare la nostra economia siciliana, per fare incamminare il nostro sistema istituzionale diffuso sul territorio e lo stesso mercato del lavoro verso obiettivi e verso prospettive più positive, più sicure.

Ritengo che il disegno di legge tenti di affrontare alcuni degli aspetti del problema, e tuttavia ho la preoccupazione che possa rischiare di costituire un tentativo mancato. Una delle cose che il Governo e il Parlamento dovrebbero sicuramente dire con chiarezza, se vogliamo costruire un percorso di superamento del precariato, ripeto, dobbiamo dire con chiarezza che una delle condizioni irrinunciabili è che non si aggiungano più altri precari a quelli già esistenti.

Se ciò dovesse accadere, significherebbe che dal precariato noi non usciremmo più e sarebbe questa condizione di precariato ad informare di sé tutti gli aspetti politico-istituzionali, economici, civili della nostra Regione.

Altra questione su cui bisogna dire con certezza e con chiarezza alcune cose è quella relativa al quadro e all'impegno in ordine all'utilizzo delle risorse finanziarie necessarie per avviare una politica di fuoriuscita dalla condizione del precariato.

Terzo elemento, a mio avviso fondamentale, è quello relativo al livello di concertazione, al livello di coinvolgimento di tutte le parte pubbliche e anche delle parti private, al livello di responsabilità e di responsabilizzazione per costruire e attuare questo percorso di fuoriuscita dal precariato. Se si dovesse pensare che una politica di fuoriuscita dal precariato possa essere intestata o comunque fatta ricondurre solo ed esclusivamente al ruolo della Regione, si sbaglierebbe. Se invece pensassimo di coinvolgere, con rapporti che non siano rapporti furbeschi, il mondo degli enti locali, quello delle amministrazioni periferiche dello Stato, quello degli uffici periferici della stessa Regione, se riuscissimo ad essere credibili anche verso il mondo dei privati, allora credo che questa potrebbe risultare una risorsa fondamentale per costruire una politica di fuoriuscita dal precariato.

Altra questione è quella secondo la quale dobbiamo conquistare credibilità e affidabilità agli occhi anche dello Stato in ordine al fatto che noi

dobiamo, se rispettiamo la prima delle condizioni che ho posto, riuscire a coinvolgere di più e meglio lo Stato, i suoi organi, i suoi rami amministrativi sul problema del superamento del precariato nella nostra Regione.

E mi riferisco, per esempio, alla questione del trasferimento di parte del precariato verso il mondo della pubblica istruzione; è un percorso finora accennato ma molto incerto, su cui occorrerebbe invece consolidare dei passaggi fondamentali.

Occorre anche concertare con lo Stato quale potrebbe essere, per esempio, l'affermazione di un diritto (il diritto alla pensione) da parte di tutti questi precari siciliani che nel loro curriculum, nel loro passato hanno una sospensione contributiva di dieci anni; ripeto, il loro diritto futuro a godere di una pensione adeguata.

Questo è un altro degli elementi. Un punto fortunatamente è stato risolto, quello che riguardava il personale precario presso gli uffici giudiziari, ma vorrei qui dire che forse non è stato un gran che merito di questa Regione – non dico dell'assessore pro-tempore – avere risolto questo problema; si poteva essere più decisi, si poteva ampliare la platea del personale che poteva essere trasferito a carico dello Stato.

Su queste quattro questioni – a mio avviso – dobbiamo esprimerci con chiarezza, e dobbiamo farlo anche su un punto fondamentale, in quanto noi dobbiamo essere credibili verso noi stessi, innanzitutto, e poi verso i siciliani: questi precari possono essere una risorsa – ciò se si volge il problema in termini positivi – se abbiamo chiari gli obiettivi che vogliamo raggiungere. Se noi cioè non abbiamo per obiettivo che una risorsa, una forza lavoro possa essere mobilitata nel campo della qualità della vita, nel campo del miglioramento dei servizi, nel campo della tutela del risanamento ambientale, nel campo dello sviluppo, se questa considerazione non è messa in capo ad ogni politica di superamento della condizione di precariato, è evidente che tutto poi scivolerà in una visione assistenzialistica per la cui soluzione non riusciremo mai a coaugulare forze positive, che siano lo Stato o che siano le forze della società civile, ed in primo luogo il mondo dell'imprenditoria privata.

Se dovessimo riuscire, nello sviluppo di po-

litiche attive del lavoro, ad avere chiari gli obiettivi, allora noi potremmo riuscire a tradurre questa forza lavoro in risorsa, e non, invece, come è stata fino ad ora vissuta, come problema, come palla di piombo al piede di tante politiche per lo sviluppo.

Questi sono, a mio avviso, questioni fondamentali e nodi fondamentali che abbisognano di parole chiare e di certezze, dal momento che credo non ci si possa presentare a questo appuntamento facendo "spallucce" o facendo finta di niente o continuando in questa condizione ancora per mesi, per anni, soprattutto alla vigilia di competizioni elettorali molto impegnative su cui è bene che il rapporto tra le forze politiche, tra gli schieramenti, tra le organizzazioni professionali e sindacali e il mondo del precariato, sia un rapporto quanto più responsabile e trasparente.

Nel disegno di legge, a mio avviso, tutto questo forse non è portato a compimento, o comunque non è preso nella dovuta considerazione.

In particolare, se noi vogliamo che tutte le misure possano essere esercitate, diciamo così, da parte degli enti utilizzatori e degli stessi lavoratori precari, dobbiamo riuscire a compensare, a trovare sistemi di comparazione o comunque sistemi di uguale appetibilità.

Per esempio, l'avere scritto che il contributo per un contratto di collaborazione coordinata e continuativa per cinque anni è di 50 milioni, significa scrivere che questa misura non verrà mai attivata, tranne che, forse, dai rami della Regione. Questa è una prima questione. La seconda questione è quella di una relativa certezza ed anche di una corresponsabilizzazione, compatibilmente con la capacità finanziaria, del mondo degli enti locali o del mondo degli enti periferici di questa Regione. Ma se si vuole essere credibili e chiedere una corresponsabilizzazione, bisogna, per quanto riguarda la Regione, garantire un minimo di certezza.

E poi, relativamente alle questioni che molto opportunamente sollevavano il compagno Villari e in ultimo l'onorevole Papania, in ordine alle società miste, nel disegno di legge il problema è solo accennato; questo è uno degli aspetti strategici della politica di fuoriuscita dal precariato, dal bacino cosiddetto dei lavori so-

cialmente utili. Questo è un punto nodale, un punto strategico perché è qualche cosa che parla a tanti, che parla appunto a quegli obiettivi sociali che dicevo prima, che devono stare in testa ad ogni politica di fuoriuscita dal precariato; è un qualche cosa che parla al mondo dell'imprenditoria privata, che parla al mondo degli enti locali, ma credo che parli bene e molto anche agli stessi lavoratori precari. Perché dire società miste significa dire anche che bisogna mettere queste entità nella condizione di poter funzionare, e innanzitutto di potersi costituire.

Questo è un punto che va ulteriormente definito e approfondito all'interno del disegno di legge. Noi in tal senso abbiamo elaborato degli emendamenti, per i quali mi auguro esista una disponibilità seria ad approvarli, poiché è nell'interesse anche di questo Parlamento riuscire ad esprimere un provvedimento legislativo atto ad assumere degli impegni che siano davvero credibili verso la società siciliana, che siano davvero credibili verso questi lavoratori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, questo è certamente un disegno di legge che affronta la complessa e socialmente rilevante questione del precariato, quello collegato più direttamente alla spesa regionale, che annovera circa cinquantamila persone fra gli LSU, più propriamente detti, e coloro che provengono dall'esperienza dell'ex articolo 23 della legge n. 67; un disegno di legge che affronta questa problematica merita attenzione, avendo avuto (e probabilmente avrà anche in Aula) un iter sofferto, travagliato.

Questo disegno di legge ha avuto una definizione molto articolata: più volte è stato esaminato dalla commissione competente e dalla commissione "Finanze e Bilancio" e, più volte, entrambe le commissioni hanno dovuto confrontarsi, sia pure indirettamente, su norme che, pur presentando sotto un profilo di merito una loro rilevanza, comportavano però oneri finanziari che dal Governo sono stati giudicati insostenibili.

E tuttavia, nonostante il lavoro di taglio che per ultimo il Governo è stato costretto a fare in commissione Bilancio, questo è un disegno di

legge che per certi aspetti presenta elementi di alta improbabilità, sotto il profilo dell'applicazione concreta delle norme che esso contiene. Ciò perché alcune di quelle norme che hanno un maggiore spessore sotto il profilo dell'incidenza nella situazione specifica - mi riferisco, per esempio, ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa - hanno però ricevuto una dotazione finanziaria che si presenta largamente insufficiente per poter costituire questa misura che adesso viene introdotta, una misura efficace al fine della soluzione del problema del precariato, ma, direi, per essere più chiaro, per la soluzione da dare al problema di fuoriuscita del precariato dalla spesa della Regione siciliana, dal cosiddetto "bacino del precariato".

Certamente la questione del precariato non ha solo profili che attengono alla situazione economica. Siamo oggi in un momento in cui la questione del precariato è assurta a posizione di dignità economica assoluta; si chiama flessibilità, ma in realtà è in atto un processo, su scala internazionale, di progressiva "precariizzazione", se si potesse dire così, del lavoro dipendente. Questa "precariizzazione" si estrinseca sostituendo i tradizionali rapporti di lavoro che storicamente, e sicuramente negli ultimi cinquant'anni, hanno connotato il lavoro subordinato, con forme anche giuridiche nuove, innovative.

Si pensi al cosiddetto "lavoro interinale", al cosiddetto "rapporto interinale" o lavoro in affitto, che rapidamente ha preso piede nel nostro Paese ed anche nella nostra Regione. Si pensi, per esempio, che la più grande azienda del nostro Paese, la FIAT, utilizza pienamente il contratto di lavoro interinale per centinaia e centinaia di operai che lavorano presso il proprio stabilimento a Termini Imerese.

Vi è, quindi, sicuramente un passaggio d'epoca, che si connota con questi elementi di innovazione, i quali indubbiamente, sotto certi profili, assicurano comunque una condizione lavorativa, e quindi di reddito, a centinaia di migliaia di persone ma che, sotto un altro profilo, non possono che rappresentare aspetti da guardare con grande attenzione, essendo in qualche modo inquietanti, in relazione alla velocità con cui si sta passando, da forme che sicuramente presentavano caratteristiche di eccessiva rigidità

del rapporto di lavoro, a forme eccessivamente flessibili, nella considerazione soprattutto che nel mezzo ci stanno persone, ci sta la dignità della persona umana e del lavoratore, ci stanno diritti che non possono essere conculcati e/o calpestati all'insegna del progresso economico purchessia.

Quindi, la precarietà del rapporto di lavoro, sia pure sotto la versione più accattivante della flessibilità, è un fenomeno che comincia ad interessare sempre più persone nel nostro Paese, così come nel resto d'Europa e del mondo. E vi è anche un processo di progressivo avvicinamento tra la realtà del lavoro subordinato, che conosce sempre più queste forme flessibili dei rapporti di lavoro, e la realtà del precariato o della disoccupazione mascherata che, grazie anche alle misure di intervento che sono state previste per la cosiddetta "fuoriuscita", si connota sempre più con forme di vera e propria flessibilità estrema del mercato del lavoro.

Quindi, sicuramente, è una questione che attiene non soltanto ai soggetti che sono direttamente interessati e che non ha più soltanto le caratteristiche della disoccupazione mascherata o anche, per altro verso, della devastazione culturale perpetrata in questo decennio nei confronti di parecchie decine di migliaia di giovani ai quali sostanzialmente non è stato mai fatto un ragionamento chiaro, franco da parte delle forze politiche, delle istituzioni, ma è stato prospettato un percorso sempre molto accidentato che mai ha avuto, non il coraggio, ma la lucidità, la consapevolezza, l'intelligenza di proporre di interrompere il legame tra ricerca del lavoro, possibilità di avere condizioni di vita almeno dignitose, sotto il profilo del reddito e leggi di sostegno da parte della Regione.

È questo un discorso complesso ma che ci porta, onorevole Assessore, certamente a considerare altre questioni che, a nostro avviso, sono rilevanti, direi ancor più rilevanti. Pensiamo, cioè, che non sia possibile affrontare seriamente la questione del precariato nella nostra Regione se non si "mette mano" contemporaneamente ad almeno tre questioni che hanno costituito, e costituiscono, nello stesso tempo, palle al piede per lo sviluppo della nostra Regione ma anche elementi che contengono in sè potenzialità di sviluppo notevoli. Mi riferisco, in particolare,

alla riforma dei servizi dell'impiego; mi riferisco alla questione della formazione professionale; mi riferisco alla istituzione di strumenti, anche sotto il profilo della creazione di società, di imprese, etc.; di strumenti di creazione di lavoro. Questo disegno di legge è avulso da questo contesto; non è responsabilità del disegno di legge, evidentemente, ma credo che, tuttavia, purtroppo, anche questa finirà per essere un'occasione sprecata. Ciò perché contemporaneamente non si sono avviati i processi di riforma che hanno già penalizzato e penalizzano la nostra Regione, ma ancor più la penalizzeranno nel futuro.

Lo abbiamo visto nel faticosissimo e travagliato negoziato che, proprio sulla formazione professionale, la nostra Regione ha dovuto affrontare con l'Unione Europea, per quanto riguarda Agenda 2000, il POR, il Fondo Sociale Europeo. Lo verificheremo per quanto riguarda la riforma dei servizi per l'impiego perché questo è uno dei punti, degli obiettivi, delle soglie che la nostra Regione deve raggiungere per Agenda 2000 e per concorrere alla quota premiale. Così è chiaramente indicato nel QCS, il Quadro Comunitario di Sostegno.

E la terza questione: non possiamo pensare di dare una risposta concreta al bisogno di lavoro, che si esprime in questo caso attraverso i cosiddetti precari, distribuendo il lavoro che c'è o determinando meccanismi che parcellizzino e parzializzino il lavoro che c'è. Questo si può fare, e, se gestito in maniera lucida, intelligente, anche questo probabilmente può essere un segnale di modernità, ma solo se contemporaneamente si sviluppa l'altro canale, quello appunto di guardare ai settori innovativi, di guardare al terzo settore, di guardare allo sviluppo dei servizi – ancora oggi estremamente carenti nella nostra Regione (servizi alle imprese, servizi al territorio, servizi alla persona) – come risorse da gestire per creare nuovo lavoro e per investirvi, anche in termini di creazione di nuovi strumenti, di nuove società, anche con il concorso iniziale della mano pubblica.

È un po' l'operazione che, per alcuni versi, si sta facendo a livello nazionale. È un po', sia pure con tutti i limiti che essa presenta, l'operazione che si sta portando avanti al Comune di Palermo. È notizia di questa mattina che a Roma è stato fir-

mato un protocollo, un'intesa comunque, tra il Comune di Palermo e il Ministero del Lavoro, proprio al fine di creare queste società che devono essere in grado di riutilizzare i molti, moltissimi precari presenti oggi presso il Comune di Palermo, non solo attraverso l'esternalizzazione dei servizi, ma attraverso la creazione, soprattutto, di nuove potenzialità di lavoro che, in una città come Palermo, possono essere e sono sicuramente tante.

Mancando questo, ovviamente, il disegno di legge ha oggettivamente una portata estremamente limitata. Alla fine, esso contiene il recepimento del decreto Salvi, anche se non di tutte le norme, e quindi anche della proroga (insita nel decreto Salvi) dell'utilizzo dei lavoratori socialmente utili fino al 30 aprile del 2001.

Si introduce, si tenta di introdurre – perché qui scatta il secondo limite di cui ho già parlato, legato alla dotazione finanziaria che, vista adesso (anche se ci sarà probabilmente la possibilità ed il tempo di intervenire ulteriormente), nel contesto del disegno di legge, certamente non sembra sufficiente – il contratto di collaborazione coordinata e continuativa che è una forma certamente esistente, che si sta utilizzando, ma che presenta anch'essa dei risvolti da considerare attentamente.

Si tratta di una forma di rapporto di lavoro, onorevole Assessore, che facilmente, più facilmente di altre sicuramente, si presta a forme degenerative del rapporto stesso ed alla creazione di condizioni di subordinazione oltre i limiti giuridici consentiti per i soggetti che vi accedono, con un'eccessiva preponderanza della parte datoriale rispetto al lavoratore che presta la propria opera.

E credo che alla fine non siano del tutto infondate le diffidenze che, nei confronti di questo strumento, vengono da parte di coloro che ne potrebbero usufruire. E, tuttavia, questo strumento è previsto dalla legislazione nazionale, noi non siamo contrari alla sua introduzione ed al suo utilizzo.

C'è nel disegno di legge, però, anche il tentativo di ampliare, nei fatti, la platea dei precari. E, anche qui, bisogna considerare attentamente quello che stiamo facendo. Non è facile per nessuno, onorevole Assessore, intervenire a questo proposito.

Non è facile, cioè, intervenire quando si

hanno di fronte migliaia di persone alcune delle quali seriamente e veramente disperate, in condizioni precarie, che hanno in questo momento il loro unico punto di riferimento, la loro unica speranza di poter condurre una vita appena appena dignitosa attraverso magari la proroga di un progetto, la possibilità di continuare ad usufruire di alcuni strumenti. Mi riferisco ai piani di inserimento professionale, mi riferisco ai cosiddetti lavori di pubblica utilità.

Eppero anche qui, seriamente, dobbiamo porci l'interrogativo: dobbiamo affrontare il tema se la istituzionalizzazione della proroga, a lungo andare, oltre che, come è ovvio, produrre effetti negativi sul bilancio della Regione e sull'amministrazione regionale, alla lunga non possa produrre i guasti che abbiamo già conosciuto per le vicende relative al cosiddetto articolo 23.

Pertanto, sollecitiamo un'attenzione, anche attraverso alcuni emendamenti, su questi temi e su queste problematiche.

Il nostro giudizio, e concludo, sul disegno di legge è che si tratta di un provvedimento estremamente parziale, del tutto decontestualizzato e che, se pure dà alcune risposte ad alcune obiettive emergenze, ad alcune esigenze, assai difficilmente, così come esso è concegnato, potrà dare risposte di lunga gittata, quelle risposte definitive che invece è giunto il tempo di dare e di predisporre.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cintola. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra essere, questa, una stanca ripetizione che l'Aula affronta quasi annualmente votando proroghe sotto la spinta, a volte feroce, da parte di coloro che dovranno usufruirne ancora una volta.

Credo utile ricordare che abbiamo ereditato dalla precedente Assemblea regionale oneri pesanti e situazioni che, alla fine, si stanno rivelando sempre più cancerogene.

Nel tempo, abbiamo dovuto occuparci di questa categoria di persone (gli articolisti, gli LSU, ecc.) tentando di reperire le risorse necessarie per le proroghe che sono avvenute nel tempo, ma così facendo credo che abbiamo anche ab-

bandonato, o quasi definitivamente tralasciato, il problema di quella disoccupazione che va oltre il precariato.

Ebbene, io ritengo che questa volta questo disegno di legge (la cui elaborazione è iniziata con l'assessore Papania ed è continuata con l'assessore Adragna) dica qualcosa di diverso e di nuovo rispetto al passato, perché, a larghe cifre, posso considerare che circa quindicimila precari possono trovare, con gli accorgimenti che la legge prevede, una loro stabilizzazione nel tempo, anche se nel privato, anche se con assunzione a tempo determinato. Ripeto, dice qualche cosa di nuovo, anche se non in modo esaustivo, ma introduce comunque una tendenza iniziale per una diversa impostazione del problema.

Ricordando a me stesso come il governo nazionale abbia tentato di risolvere il problema, è paradossale il rendersi conto che la proroga nazionale è stata fatta fino ad aprile, cioè fino alla vigilia delle elezioni nazionali. All'indomani delle elezioni, anche in Italia i precari avranno difficoltà e dovranno rivolgersi ad un nuovo governo per tentare una nuova scalata alla conquista di quel minimo vitale che non è sufficiente per loro e che tuttavia costituisce un onere pesante, non dico per lo Stato, ma sicuramente per la Regione siciliana, la quale impiega centinaia di miliardi l'anno per sostenere il precariato ma non risolve né il problema della sopravvivenza per i precari e le loro famiglie né il problema dell'occupazione, pur - ripeto - gravando notevolmente sul bilancio della Regione.

Sono stato in commissione fino a notte inoltrata e spesso ho visto colleghi interessati agli aumenti indiscriminati dell'intervento regionale a complemento di quello dei comuni e degli enti locali, come se, temendo il dissesto dei comuni, non ci si accorgesse di quello che può essere, e che in gran parte è già, il dissesto del bilancio della Regione siciliana.

Mi sono trovato in Commissione a dover assistere per ore a diatribe, che certamente non hanno fatto onore alla Commissione stessa, per fatti piccoli e quasi personali, arrivando alle quattro del mattino a licenziare un disegno di legge già esaminato dalla Commissione bilancio e che la competente Commissione, nella

presa d'atto, aveva rivoluzionato a tal punto da farlo diventare un nuovo disegno di legge su cui è nuovamente dovuta intervenire la Commissione bilancio.

E questo nel momento in cui in piazza si "ca-valca la tigre" del "diamo addosso al Governo, diamo addosso all'Assemblea!". All'interno delle istituzioni, assistiamo a partiti, uomini, deputati che debbono servire le istituzioni e debbono fare una giusta determinazione e qualificazione della spesa, ed invece questo senso di responsabilità, che non c'è, si trasforma in un "arrembaggio" selvaggio all'interno delle commissioni ed all'interno dell'Assemblea a vantaggio di parti di un disegno di legge che, invece, sembrerebbe avere una sua logica unitaria e complessa, anche se non esaustiva.

E diventa difficile accettare, anche se sono costretto a ripetermi, onorevole Presidente, che ci sia un Governo assente di fronte a problemi di questo genere, che ci sia un'Aula semideserta e, comunque, disattenta non tanto all'intervento dell'onorevole Cintola, quanto alla complessità del problema, alla volontà di tentare di mettere in campo le energie necessarie affinché il disegno di legge, ancorché discusso nella sua discussione generale, possa iniziare ad essere trattato in Aula apportando quel miglioramento, quell'aggiustamento utile non solo ai lavoratori ma anche alle loro attività al servizio delle comunità isolate e della Sicilia in generale.

Ritengo, quindi, di dovere ancora una volta sottolineare come ci sia un "paese" fuori dall'Aula che spesso è costretto a gridare le proprie necessità; e ci sia, poi, il rappresentante di questo settore "esterno" che si fa, invece, tallonare, inseguire, senza riuscire a prevenire in tempi reali e doverosi la difficoltà che questa massa di precari incontra.

Cioè, noi andiamo a legiferare sotto la pressione del popolo, sotto la pressione di chi, ancora una volta, spinge l'Assemblea a fare il proprio dovere, spinge il Governo a fare il proprio dovere, spinge l'Assemblea a legiferare; e la stessa Assemblea legifera stancamente occupandosi di problemi piccoli, particolari, inutili quasi, a volte lottando per prestare risibile attenzione a problemi particolari, quasi che per legge ci si debba fare una clientela e dei *fans* utilizzando la legge e i voti della stessa Assemblea.

Tutto ciò è mortificante non per il deputato, ma per il ruolo che l'Assemblea ha il dovere di svolgere e che, invece, demanda con una semplice alzata di dito, senza che si sia presenti e si diano contributi attivi.

Ho visto in Commissione, onorevoli colleghi, che la cifra di 40 milioni – che il Governo aveva detto inizialmente essere il contributo da dare agli enti locali per ogni singolo precario –, estrema destra ed estrema sinistra insieme, con un piccolo emendamento di due righe, è stata aumentata a 60 milioni e poi, perché no, a 72 milioni, in maniera tale che ai comuni arrivassero soldi e personale senza che il comune avesse alcun tipo di cura per il lavoro che deve pur svolgere l'articolista, il "lavoratore socialmente utile" e quanti altri ancora. In ciò ho visto un senso di grave irresponsabilità, di pesante negligenza, senza tenere conto che la Regione, per affrontare questo tipo di iniziativa, spende risorse che poi deve reperire ricorrendo al mercato finanziario, e quindi con gli interessi, aumentando la negatività che questo intervento straordinario arreca al bilancio della Regione siciliana.

Pertanto, mentre da un lato riteniamo sia utile e sia pregevole questa legge, nella continuità amministrativa – tengo a precisarlo questo – non nello stravolgimento dal Governo precedente a quello attuale, ma in una continuità che è stata certamente sottolineata anche positivamente dallo stesso assessore Adragna, nel momento in cui ha ripreso, modificandolo, integrandolo, migliorandolo, il disegno di legge già predisposto dall'assessore Papania, dall'altro lato io ritengo necessaria una presa di coscienza un poco più serena e una valutazione di difesa degli interessi generali e collettivi per i quali abbiamo il dovere di essere presenti in Aula e di dare il nostro contributo positivo.

Ed anche l'onorevole Piro nel suo intervento d'Aula, pur facendo critiche che possono essere condivisibili, alla fine ha dovuto ammettere ed ha ammesso – lo aveva detto anche in Commissione – che, dopotutto, questo disegno di legge qualcosa di nuovo la dice; e la dice nel senso che si può uscire dal "pantano" del precariato, anche se con difficoltà, per tentare di non perpetuarlo e per tentare di dare una risposta a chi in questi anni non ha potuto usu-

fruire nemmeno del precariato. Abbiamo il dovere di guardare oltre e più lontano, ma non siamo in grado di camminare ed io non mi posso consentire di pensare che si possa correre nel momento in cui le Commissioni non si riuniscono, né si rendono conto della gravità dei problemi presenti e che ci sono sperperi di denaro inusitato. Né ci si rende conto che all'emendamento presentato non c'è la volontà di dire sì o no, perché c'è un bilancio da dover rispettare.

Mi consenta, onorevole Presidente, lei spesso mi ha ripreso quando ho dovuto con amarezza guardare all'Assemblea come ad una cosa importante, un soggetto enorme, istituzionalmente complesso, che ha dei doveri; ha anche dei diritti, ma io credo che in novanta chiediamo diritti e non riconosciamo più quali sono i nostri seri doveri nei confronti di una Sicilia che non sappiamo amministrare nel momento in cui non siamo presenti nelle Commissioni ed in Aula a fare il nostro dovere. È per questo che siamo stati chiamati a dare una risposta, una presenza ed una valutazione.

In relazione a ciò sento una mortificazione forte, un'impotenza enorme; non sono riuscito a spostare neppure di una virgola una tendenza delittuosa. In Aula magari si viene perché c'è una penale; in Commissione non ci si va perché non c'è penale. In Aula si viene, si firma e poi si sta nei corridoi e non si sta a guardare che ci sono leggi per le quali c'è il diritto-dovere di essere apprezzate, valutate, sostenute, guardate, emendate, nel senso che dobbiamo tentare un miglioramento del fatto legislativo in Sicilia.

È un'amarezza profonda che mi coglie alla fine di quattro anni nel corso dei quali avrò parlato tanto, ma mi sono reso conto di aver prodotto tanto poco che non riesco più a comprendere se ho fatto veramente fino in fondo il mio dovere o se ho parlato solo a me stesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oddo. Ne ha facoltà.

ODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sotto gli occhi di tutti un dibattito, una discussione generale distratta, con colleghi presenti in Aula i quali evidentemente hanno non

solo la percezione della delicatezza dell'argomento che stiamo trattando, ma anche e soprattutto la convinzione della complessità della materia e del fatto che anche "il gioco delle parti" non può che portare, in questo caso, a proposte che siano sostenibili, credibili e in grado seriamente di superare una lunga stagione di difficoltà che ha visto la Sicilia, anche e soprattutto, contraddistinguersi per la questione del precariato nel suo complesso.

Io credo che il disegno di legge non risponda sostanzialmente all'esigenza di guardare in prospettiva con politiche di stabilizzazione che possano, tutto sommato, assumere anche un livello di credibilità tale da dare una speranza concreta a quanti effettivamente hanno vissuto per anni ed anni una condizione di precari. Esso, da questo punto di vista, è molto indeciso, vago; guardiamo a questi quattro o cinque anni sapendo che poi il problema si polverizzerà, per cui troveremo una questione altrettanto difficile e complessa e, anzi, con una polverizzazione assolutamente seria. E questo è uno dei punti su cui si deve aprire il confronto all'interno di quest'Aula parlamentare perché è evidente che non bastano i piccoli comizi; noi abbiamo bisogno di entrare nella materia e di cercare, senza gioicare al rialzo, di capire in che misura diamo un nuovo segnale a tanti che ormai non sono più giovani e a tanti che vivono oggi questa condizione con una famiglia sulle spalle e con prospettive assolutamente magre e vaghe.

Io credo che noi abbiamo la necessità di approfondire, attraverso lo strumento degli emendamenti e del ragionamento, ciò che ancora possiamo fare rispetto all'impianto del disegno di legge: come possiamo realmente ottimizzare il disegno di legge, come possiamo renderlo ancora più efficace nella sua attuazione. Faccio solo un esempio, non voglio ripetere cose dette che in parte condivido e in parte no: possiamo prevedere 40, 50 o 60 milioni, il punto è se riusciremo a predisporre una norma che sia in grado di assicurare in tempi brevi l'erogazione di queste somme e che sia in grado di indicare una strada, di invogliare, di stimolare, di far capire che non si scherza, di far capire che non si scrivono le norme per poi lasciarle inattuate per anni, in mezzo alle difficoltà di ordine finanziario e di ordine politico (e mi riferisco al fatto

che tutti ben sappiamo che ormai la stagione dei governi che durano un anno, un anno e mezzo è sotto gli occhi di tutti). È lì che si misura la credibilità e la capacità politica e di governo di questo Parlamento, non solo della maggioranza di questo Parlamento che a volte è non solo distracta, ma spesso è assente; e quando dico assente non voglio evidentemente fare una speculazione, una strumentalizzazione, dico assente rispetto al confronto di merito sulle questioni che stiamo discutendo e non assente nei numeri per poi, all'ultimo momento, eventualmente essere uno in più o uno in meno rispetto all'opposizione.

Ed è rispetto a queste questioni – non la voglio fare lunga – che dobbiamo pensare al modo come si possono realmente sbloccare i contratti di diritto privato sapendo che questa non è una panacea, sapendo che questo è un problema più serio di quanto pensiamo. Infatti tre anni sono pochi ma l'eurocompatibilità per andare oltre questi tre anni è un problema vero su cui non vale assolutamente la pena speculare o strumentalizzare. Però, abbiamo alcuni punti su cui, credo, dobbiamo confrontarci, uno dei quali mi pongo e vi pongo, e soprattutto pongo all'Assessore al lavoro, che so essere una persona che possibilmente vorrebbe fare meglio il suo lavoro di assessore regionale: perché la Regione non deve valutare, approfondire, arrivare non solo domani, ma anche nel corso della discussione, con una proposta ancora più certa sulla esternalizzazione dei servizi che la Regione stessa eroga? Io non ne cito nemmeno uno, penso ai tanti servizi che la Regione eroga di area tecnica manutentiva, di altre aree che possono riguardare più assessorati, dal turismo ai trasporti e così via. Potrei elencarne ancora ma ho dato l'idea; penso a quanti di questi servizi potrebbero realmente essere esternalizzati e potrebbero concorrere sicuramente, senza colpo ferire, a fare in modo che tanti dei precari di cui stiamo discutendo possano sostanzialmente avere una maggiore stabilizzazione nel proprio impegno di lavoro.

Quanti, per esempio, possono usufruire di contratti di collaborazione coordinata e continuativa non solo rispetto ai cinque anni indicati, ma anche rispetto a un periodo maggiore? Possibilmente anche in questo caso ci possono es-

sere delle difficoltà, le vorrei conoscere, vorrei sentire coloro che su questo argomento possibilmente hanno fatto un lavoro ancora più approfondito; vorrei capire perché non dobbiamo andare a un periodo maggiore rispetto ai cinque anni e quindi dare maggiore certezza in questo senso.

Mi pongo e vi pongo un altro problema, e lo pongo in maniera problematica, non lo pongo sicuramente in maniera da avere la ricetta e la terapia che è difficile avere. Mi pongo il problema che riguarda, per esempio, il riconoscimento della situazione contributiva. Io ho capito e sappiamo tutti perché. Evidentemente la commissione ha esitato quel disegno di legge impostato in quella maniera: il disegno di legge numero 1062 comunque non credo abbia fatto uno sforzo per superare le reali difficoltà che riguardano anche le nostre competenze in tema di previdenza, di questo me ne rendo conto benissimo. Però, io credo che una misura indiretta per fare in modo comunque che questi lavoratori ricostruiscano parte o anche tutto l'aspetto previdenziale – discutiamone – dovrebbe essere argomento di dibattito e soprattutto argomento di approfondimento e di riflessione da parte del governo della Regione.

L'altro aspetto riguarda il fatto che dobbiamo necessariamente guardare alle aziende che vogliono disporre di questo personale in maniera tale da, realmente, non solo invogliare ma anche sostenere un possibile utilizzo lavorativo di lunga durata, per impiegare realmente questo tipo di forza-lavoro.

L'altra questione è quella degli enti locali, e concludo signor Presidente. Io credo che non possiamo limitarci a dire che il problema in parte lo risolviamo partendo dal fatto che i comuni debbono evidentemente pagare la loro quota in quanto ovviamente usufruiscono di forza-lavoro. Vedete, noi non dobbiamo fare l'errore, secondo me, di nasconderci dietro il classico dito, noi conosciamo bene le condizioni sostanziali, dal punto di vista finanziario e dal punto di vista strutturale, dei comuni siciliani. Pertanto, se non ci vogliamo prendere in giro, dobbiamo chiarire l'esatto ammontare dello stanziamento di risorse finanziarie. Conosco l'ammontare complessivo della copertura della legge e capisco che è una somma cospicua ri-

spetto all'impianto di bilancio, però è pur vero che sulla questione degli enti locali c'è il tentativo di avviare un ragionamento che, secondo me, è assolutamente poco praticabile; e cioè, i comuni dovrebbero capire, in mezzo alle loro difficoltà, che debbono fare uno sforzo maggiore, anzi, quasi quasi la Regione affida indirettamente ai comuni i punti più difficili che riguardano la questione della stabilizzazione di quella forza-lavoro.

Io credo che sia un circolo vizioso, privo del necessario respiro politico da dare a questa materia. Attuando interventi sui mutui, sui contratti, per il piano d'impiego elaborato dal comune, senza scandalizzarci, dobbiamo trovare un modo per dare maggiore respiro ai comuni i quali, in ragione delle loro condizioni finanziarie, non possono, non è che non vogliono. Io mi schiero a fianco di coloro che vivono in piccoli e medi comuni, non solo in grandi comuni, delle difficoltà nel far quadrare i bilanci (e non è assolutamente solo il caso dei comuni che hanno dichiarato disesito, ma credo che sia il caso della maggior parte dei comuni della Sicilia). È con questo spirito, con lo spirito di chi muove una critica all'impianto complessivo ma nel contempo sa che le critiche possono essere credibili se accompagnate da proposte serie, concrete e non demagogiche, che noi affronteremo questa interessante discussione per quanto concerne la stabilizzazione di tanti lavoratori che aspettano con ansia e con preoccupazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barone. Ne ha facoltà.

Dopo l'onorevole Barone non ci sono altri iscritti a parlare, e pertanto, il successivo intervento dell'onorevole assessore chiuderà la discussione generale sul disegno di legge.

BARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi correva l'obbligo di intervenire nella discussione generale su questo famoso disegno di legge numero 1062, sia in quanto deputato di questa Assemblea, che in quanto presidente della Commissione "Lavoro" che ha "partorito" questo disegno di legge. La mia impressione è che effettivamente questo disegno di legge - e lo dico subito a scanso di equivoci - finalmente

va in controtendenza rispetto a quello che è stato il precariato in Sicilia con decine di migliaia di giovani (o meno giovani o non più giovani) che negli anni, a partire dall'ex articolo 23, quindi dalla prima annualità, dal 1988, e con successive leggi e con decreti-legge postumi hanno impinguato questa categoria di lavoratori fino a farla arrivare a un numero veramente enorme: siamo nell'ordine di quasi 60 mila unità.

L'impianto strutturale della legge, dicevo, rappresenta una controtendenza rispetto a quello che è stato il passaggio, perché negli interventi dei colleghi nella discussione generale, che ho ascoltato con abbastanza attenzione, non sono venute fuori delle particolarità che questo disegno di legge finalmente sancisce, nell'impianto strutturale e anche nelle premesse, debbo dire, né è venuto fuori che finalmente - ed è la cosa più importante che questo disegno di legge, che certamente diventerà legge tra breve, ha potuto stabilire - si metterà fine alle cosiddette e maledette proroghe di sei mesi di progetto in progetto. E questa è già una cosa importante che questa legge sancisce. Il decreto Salvi, il famoso o famigerato per certi aspetti decreto Salvi, ha scaricato sugli enti locali il 50 per cento della copertura finanziaria per il pagamento di questi stipendi, che probabilmente ancora stipendi non sono, e la Regione si è fatta carico del 100 per cento della copertura finanziaria ed ha adottato una serie di misure di cosiddetta "fuoriuscita" dal bacino dei lavori socialmente utili che, secondo me, sono interessanti.

Sì, interessanti tutte, ma entrando nel merito, qualche perplessità magari può sorgere; un disegno di legge in quanto tale (o una legge quando lo diventerà), questo 1062, naturalmente non si arroga il diritto di essere perfetto, è perfettibile come tutti gli altri.

Il lavoro della commissione che ho l'onore di presiedere è stato importante sotto questo aspetto perché durante la discussione sul disegno di legge, la prima e la seconda volta (due volte è stato portato in commissione di merito e due volte è stato in commissione finanze), abbiamo sentito diversi lavoratori, appartenenti a diverse categorie, ex articolo 23, legge 331 e quant'altro.

Debbo dire onestamente che, tranne che per i

cosiddetti COCO, i contratti di collaborazione, per tutto il resto l'impianto del provvedimento appare abbastanza favorevole in tutte le misure di fuoriuscita, sia per la creazione di società miste che per quanto riguarda il ricorso ai contratti di diritto privato. Ciò che non è venuto fuori nella discussione generale è invece l'altra faccia della medaglia, cioè l'altro interlocutore del disegno di legge, l'ente locale; su questo argomento non abbiamo parlato, ma ci tornerò più avanti.

Se per quanto riguarda le coperture finanziarie delle diverse misure, a proposito dei contratti di collaborazione, per esempio, queste sembrano essere distanti dal reale ammontare degli emolumenti dei lavoratori socialmente utili (e su questo faccio un invito abbastanza pressante al Governo affinché possa andare incontro anche a questa esigenza, tenendo conto dell'eseguità delle finanze locali, specialmente nei piccoli comuni), per quanto riguarda i contratti di diritto privato e la formazione di società miste, debbo dire onestamente che questo sforzo è stato fatto anche perché – posso dirlo ufficialmente avendo partecipato a tutte le audizioni, qualcuna informale, qualche altra formale – non siamo distanti dal pensiero dei lavoratori, né tanto meno siamo distanti dalla copertura finanziaria che abbiamo dato a queste due misure.

La verità, in ogni caso, è che nessuno tiene conto del fatto, nemmeno i lavoratori – e questo non lo dico in senso negativo, ma soltanto *ad adiuvandum* – che, in ogni caso, l'ente locale assume quasi un obbligo affinché questi lavoratori (quelli che faranno ricorso ai contratti di diritto privato, o alla formazione di società miste) forniscano quei servizi che in ogni caso il cittadino già paga e che speriamo di migliorare. E questo dipende soprattutto da chi opera sul territorio, e quindi dall'ente territoriale evidentemente, affinché il lavoro o i servizi che vengono svolti nei confronti dei cittadini possano essere redditivi, andando a rimpolpare la finanza locale.

In ogni caso – e questo lo dico per il contratto di diritto privato soprattutto – anche se la misura è soltanto di durata triennale e quindi non stabilizza completamente il rapporto di lavoro, è pur vero che, proprio in considerazione di

quello che ho detto prima, e cioè del fatto che i sindaci o i presidenti delle province o gli amministratori locali dovranno usufruire di questi lavoratori, evidentemente il ritorno economico dei servizi che daranno alla comunità sarà assolutamente propedeutico alla continuazione del rapporto di diritto privato.

La misura relativa alla formazione di società miste mi convince un po' di più – ho ascoltato altri che la peroravano – e quello che sta facendo forse la città di Palermo (secondo me, avendo visto bene) su questa misura di fuoriuscita, la quale probabilmente, anche se nel tempo è un po' più lunga, potrebbe essere la misura migliore; ma di questo non voglio "azzeccare" a tutti i costi quello che succederà nel futuro. Sono curioso di vedere l'impatto che avranno e questo disegno di legge e tutte le misure di fuoriuscita dal bacino degli LSU sui sindaci e gli amministratori, anche perché, come avrete visto dalla legge, la Regione, attraverso la Commissione regionale per l'impiego, si riserva anche il diritto di vigilare sugli amministratori per possibili – non voglio esagerare, sono abbastanza sereno quando lo dico – "papocchi" che possono essere consumati.

La verità è, in ogni caso, che le società miste è opportuno che siano a maggioranza pubblica e – questo mi sembra importante – che ci sia la società regionale che lo possa fare.

A questo punto sono curioso di sapere cosa dirà il Governo, anche se sono convinto che in ogni caso darà una risposta esaustiva, ma poiché stiamo dismettendo gli enti economici regionali, dovremmo andare ad individuare una società che possa gestire coloro che faranno ricorso a questa misura di fuoriuscita.

Un'altra cosa importante del disegno di legge per la quale il mio giudizio è sufficientemente positivo, è che in ogni caso non abbiamo soltanto tenuto conto dell'esigenza della piazza. Avete tutti assistito, così come me, al blocco effettuato in questi giorni sia sullo spiazzale antistante che sul retro di Palazzo dei Normanni da migliaia di manifestanti. Avendoli però ascoltati in Commissione, nel corso di quelle audizioni cui facevo cenno prima, ci sarà stata forse un po' di demagogia, ci sarà stato anche qualche sobillatore nascosto, però non ho notato grosse divergenze sull'impianto della legge e sulla sua

struttura, a meno che non abbia capito bene quello che mi hanno detto questi lavoratori.

Un'ultima considerazione va fatta, invece, sulla copertura finanziaria. Certo si è fatto molto, debbo dire, e si sono fatti anche diversi conti per cercare di reperire i fondi che dessero copertura finanziaria alle varie misure ed ai vari articoli previsti dalla legge, circa 800 miliardi, che magari non sono sufficienti a tranquillizzare chi, giustamente, è alla ricerca di un posto stabile di lavoro che risponda ai propri desiderata.

Riamane il fatto, in ogni caso, che entro il 31 dicembre tutti gli enti – come stabilito per legge, d'altronde, pena la decadenza delle misure – dovranno presentare il loro piano alla Commissione regionale per l'impiego, e così entro il 28 febbraio avremo tutte le idee più chiare.

Ciò tenendo presente, da parte del cittadino e del lavoratore e da parte dell'Assemblea regionale, che in ogni caso questi impegni assunti dal governo regionale (ed anche dalla Commissione, naturalmente) sono propedeutici affinché, in un tempo relativamente breve, buona parte degli ex LSU possano trovare un'occupazione stabile.

Sull'altra misura, che è quella dell'autoimpiego, i dati che ci arrivano dall'Assessorato del lavoro sono abbastanza confortanti in quanto i 70 milioni previsti per quei lavoratori che desiderano intraprendere piccole imprese, qualcuna artigiana, qualche altra del terziario, hanno trovato favorevole accoglimento, tanto è vero che sono arrivate circa 2.000 richieste, di cui circa 600 (o 700, non ricordo bene il dato) sono state riscontrate e già pagate.

Quindi, giudizio favorevole, diciamo così, fermo restando in ogni caso l'invito ad avere qualche priorità per i lavoratori ex articolo 23, che magari sono precari da lungo tempo (adesso siamo arrivati circa al tredicesimo anno di precariato). Inoltre – fermo restando l'invito rivolto al governo soprattutto per le misure dei contratti di collaborazione, da una parte per evitare il ricorso a misure demagogiche da parte di sindaci o di colleghi e dall'altra parte per salvaguardare la finanza locale ed evitare che gli amministratori debbano arrampicarsi sugli specchi per trovare la copertura finanziaria – l'articolo 2 del disegno di legge probabilmente va rivisto.

ADRAGNA, assessore per il lavoro, la pre-

videnza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRAGNA, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già la discussione generale ha messo in evidenza, e non poteva che essere così, la complessità, la difficoltà che questa materia ha rappresentato sia nel passato, come anche oggi, direi da troppo tempo, evidenziando il problema del lavoro già a sé stante, per non parlare poi di quello del precariato siciliano.

Così com'è stato detto, è una materia che viene definita rilevante, difficile, rischiosa. Rischiosa perché forse, quando è stata trattata in quest'Aula ed in altre sedi istituzionali, è prevalso sempre il senso della difficoltà e quindi dell'abbandono di tutte le considerazioni che dovevano portare alla determinazione della scelta da fare per la soluzione possibile del problema.

Io sono molto soddisfatto di questa discussione generale, di come il problema nella sua realtà è stato affrontato. D'altronde non poteva che essere così perché questo stesso clima corrisponde a quello che si è determinato sia in Commissione di merito, sia in Commissione Bilancio.

Non è stato dato molto spazio alla demagogia. Si è cercato soprattutto di determinare, con le soluzioni trovate, quelle esclusivamente praticabili.

Si è parlato degli strumenti che potevano recuperarsi e soprattutto si è badato – ed è questo il senso, a mio avviso, che il disegno di legge rappresenta – a mandare un messaggio chiave.

Un messaggio che deve arrivare a tutti quanti, ma anche fuori dalla Sicilia, che deve finalmente significare un passaggio in avanti, un momento più qualificato della discussione che la politica si accinge a fare sul problema del lavoro in Sicilia e sul problema del precariato siciliano. Ed è un messaggio che vuole rifuggire finalmente da quanto finora si è sempre voluto dire e cioè, dell'adagiarsi su una forma di assistenzialismo o quanto meno di non trattare il problema nella sua interezza.

Si è detto che bisognerà, sempre più energicamente o in maniera sempre più organica stabilire i percorsi, definire le soluzioni, però è stato importante, a mio avviso, arrivare in quest'Aula con un disegno di legge che, in maniera chiara, dice semplicemente quello che deve dire, e pretende di avere come risposta l'unica praticabile. E cioè, da una parte la pratica che sempre si è avuta rispetto al problema rappresentato dal fenomeno sociale del precariato in Sicilia: la classica proroga. Questa volta questa pratica è stata molto più complicata da attuare, molto più difficile da rendere esecutiva, e per un motivo semplice. Quelle provvidenze che prima erano assicurate anche dalla legge nazionale, venivano a mancare, per molti versi; per altri versi, un riconoscimento precedentemente esistente su alcune forme di precariato rispetto allo status che questo precariato ha avuto, non c'era più.

Il decreto Salvi, in effetti, nel momento in cui ha voluto organizzare e soprattutto definire l'aspetto del precariato in Italia, quando poi si è dovuto calare in quei soggetti che dovevano rientrare nel cosiddetto regime transitorio, non ha potuto consentire che una fascia di questo precariato potesse trovare risposta nel decreto Salvi stesso. Abbiamo dovuto recuperare, attraverso una direttiva del Sottosegretario Morese, la possibilità che questo precariato rientrasse nel regime transitorio (quando parlo di "questo precariato" mi riferisco all'ex articolo 23, i numeri rilevanti li conosciamo, e mi riferisco anche alla circolare assessoriale numero 331). Così anche il D.L. 81, il decreto Salvi, nel momento in cui andava a determinare le nuove condizioni che riguardavano quella forma di precariato che era interamente a carico del fondo nazionale, stabiliva delle regole per cui solo il 50% rimaneva a carico del fondo nazionale, mentre l'altro 50% andava a carico degli enti utilizzatori, quindi in gran parte dei Comuni.

Lo sforzo fatto dal Governo in questo disegno di legge era, intanto, di recuperare tutte le risorse necessarie per potere consentire quella che in passato era stata una semplice proroga ma che adesso diventava una proroga che recava tutti i finanziamenti assolutamente necessari a garantirne l'attuazione. Accanto a questo si è voluto lanciare un segnale, nella volontà di presentare un biglietto da visita diverso. Cioè, si

vuole tentare di approntare uno strumento che consenta in maniera certa, definita, la fuoriuscita dal contenitore del precariato siciliano, mirando alla stabilizzazione di questi precari. Quando si è pensato a definire questo passaggio, così come è stato detto da qualche intervento, non è stato assolutamente tolto niente di quanto era stato già nella legislazione regionale (o nazionale) previsto per queste misure di fuoriuscita. Si è pensato di aggiungere elementi che proprio il D.L. 81 consentiva affinché si potesse, in misura ancora più efficace, determinare le condizioni che finalmente dessero elementi di certezza e di futuro migliore e più certo a questi precari.

Lo sforzo fatto è stato quello di recuperare le risorse, nella consapevolezza che non può essere assolutamente esaustivo un ragionamento che parta da questo dato: "tot numero di precari per fuoriuscire e stabilizzare, equivale a tot numero di miliardi". La parola "tot" diventa così gigantesca che sarebbe assolutamente risibile immaginare di quantificare le risorse occorrenti. Però, era assolutamente necessario definire un passaggio. Si può, si possono determinare le condizioni perché, da questo contenitore di precariato, si vada verso la stabilizzazione.

Quindi, si può diminuire il numero dei precari. La condizione da assolvere perché questo disegno di legge resti, comunque, una traccia politicamente importante per questo parlamento, può essere una sola: che nessun altro precario possa più rientrare. Ed infatti la valenza del disegno di legge è proprio questa: determinare le condizioni in diminuzione del precariato esistente tramite lo sforzo fatto dal governo siciliano, il quale investe delle risorse per questa fuoriuscita e stabilizzazione, ma ponendo, assolutamente, un freno perché nessun altro precario possa rientrare.

Lo sforzo sarebbe assolutamente vano e la legge sarebbe inutile se non assolvesse a questo compito in maniera forte e decisa. Ecco, io chiedo proprio al parlamento che in questa direzione, in questa eccezione di fondo, rispetti la volontà del legislatore: mantenere alta la procedibilità pur con tutte le difficoltà che ha questo disegno di legge, ma determinare le condizioni, migliorandole, affinché questi strumenti, alla fine, arrivino al risultato politico e anche tec-

nico. Cioè: partendo dai numeri attuali del precariato siciliano, devono determinarsi le condizioni perché, alla fine, questo numero sia, io mi auguro, notevolmente inferiore a quello di partenza.

Le misure che sono state inserite, proprio perché aggiuntive a quelle esistenti, offrono sempre più possibilità a questa platea di usufruire del programma di fuoriuscita. Questo programma deve contenere proprio la possibilità e l'opportunità di tutti gli enti utilizzatori, affinché si possa realizzare il punto nodale del disegno di legge; e cioè determinare le condizioni perché i servizi vengano resi produttivi e quindi, alla fine della stabilizzazione, questo circuito virtuoso diventi attuabile proprio perché i servizi sono produttivi.

Ed è questa la scommessa a cui ci riferiamo. Siamo perfettamente convinti che, se accanto a questo, noi inseriamo tutte quelle somme previste dalla legge numero 469 rispetto ai servizi per l'impiego, rispetto alla formazione, rispetto alla esternalizzazione dei servizi, ciò – a mio parere – diventerà il punto fondamentale per la realizzazione della possibilità di uscire fuori, in maniera definitiva, dal precariato siciliano.

L'elaborazione che si vuole dare, anche attraverso questo disegno di legge, alla disponibilità a favorire la costituzione di società miste e determinare le condizioni, attraverso questo passaggio, di avere le risorse previste dallo Stato e dall'Unione Europea in questa direzione, per la fuoriuscita e la stabilizzazione del precariato, tutto ciò, consentirà di far sì che questa legge diventi anche lo strumento, avute le risorse, per potere aiutare non solo a determinare la condizione perché si possa definire il problema del precariato, ma aiutare la qualità della vita delle nostre comunità in relazione ai servizi che verranno erogati.

Le possibilità che ciò avvenga si trovano attraverso le condizioni strategiche previste nell'ambiente, previste nei beni culturali, previste nei servizi alla persona.

Siamo ben consapevoli che già le stesse misure del POR, quelle dei complementi di programmazione – veniva detto poco fa – per i servizi all'impiego, la misura dell'asse 3 (3.1.1.), in effetti determinano un migliore scorrimento di questi passaggi nel momento in cui si va a de-

terminare l'accensione per le risorse previste dai complementi per il servizio all'impiego, così come devono essere modificati con il recupero della "469" in Sicilia.

E non si occupa solo di questo il disegno di legge. Si vuole realizzare un richiamo anche nei confronti degli enti utilizzatori affinché le risorse impegnate e gli incentivi dati diano una possibilità in più al precariato esistente nelle varie realtà territoriali affinché esso possa trovare quella dinamicità che fino ad oggi non ha avuto, condannando queste persone ad una vera e propria "epoca bruciata". Bruciata perché molti hanno, 12 anni fa, immaginato di poter approdare a qualcosa di certo e che assicurasse una risoluzione definitiva al problema dell'occupazione.

Oggi questo problema va affrontato ridando impulso, perché è vero – così come è stato detto – che il mercato del lavoro siciliano è "drogato"; ed è "drogato" proprio da questa forma di precariato che non riesce a dare certezze, ma neanche dignità ai lavoratori che vi sono impegnati.

Questo disegno di legge non si occupa solo dei precari, ma trova migliori possibilità per lo sviluppo produttivo in Sicilia; e lo fa attraverso le leggi che sono state citate (la legge 30, è stato detto), e anche attraverso le borse di autoimpiego che riteniamo un passaggio importante e fondamentale affinché la piccola o la piccolissima azienda creta da un giovane (o meno giovane) uscito dal precariato, rimanga in vita o affinché si crei la condizione e l'impulso a far ripartire dal basso quella cultura imprenditoriale che – purtroppo! – in Sicilia manca.

Per quanto riguarda la nuova programmazione a cui si faceva riferimento, non ci si può limitare a dire che le risorse che questo disegno di legge contiene sono semplicemente un biglietto da visita: 700 miliardi significano mostrare che la Sicilia vuole metterci di proprio per determinare condizioni di fuoriuscita.

Ma immaginate cosa potrebbe succedere se avessimo la possibilità, per questo strumento, di utilizzare anche (è stato accennato) le risorse delle delibere CIPE; però queste devono essere considerate non per questa o quella città, ma in una concezione organica di impegno di questi fondi (800 miliardi per quella delibera CIPE che parlava di Palermo, Alcamo e Sciacca) che po-

tranno essere investiti tutti quanti in un programma di fuoriuscita e di stabilizzazione oltre che di sviluppo.

E per il 2001 altri 800 miliardi, sempre scaturiti da questa delibera CIPE. Non è però solo un problema di risorse, è una inversione culturale che bisogna effettuare in coloro che amministrano, i quali devono governare anche il loro esercizio di responsabilità oltre che approfittare dell'occasione per mostrare, finalmente, che c'è una classe politica che si impegna su questo problema.

Io non so se questo parlamento si sarebbe occupato del problema del precariato – così come abbiamo fatto – se non fosse stato incalzato dalla chiusura del rapporto dei lavoratori socialmente utili!

Oggi, gioco forza, ci stiamo impegnando su questo problema con questo disegno di legge (e con questa legge, mi auguro), il quale consente finalmente alla classe politica, al gruppo dirigente siciliano di venire fuori con una consapevolezza maggiore, e cioè che si può uscire dal precariato, che non ci sia pessimismo rispetto a questo tema. Assicurato, attraverso la proroga, il *primum vivere*, immaginando di dare un *continuum* al fenomeno esistente, adesso immaginiamo che è possibile uscire, e pertanto cominciamo a dotare di strumenti questa possibilità, inseriamoci in questo contesto e determiniamone le condizioni.

Con le risorse messe, ma con quelle che verranno, secondo me, è possibile uscirne fuori.

Ma, dicevo, non si limita solo a questo il disegno di legge. Esso si occupa dei servizi informatici, inserisce l'organizzazione del servizio informativo del lavoro per la Sicilia, sempre in ossequio e in armonia al D.L. 469 del 1997; inserisce anche, per la formazione, la possibilità di venire fuori, con i migliori strumenti moderni per la certificazione dei rendiconti di spesa, dallo stallo che si era venuto a creare.

Ci sono anche gli interventi che riguardano il collocamento lavorativo dei disabili, consentendo, attraverso l'istituzione del fondo regionale per l'occupazione dei disabili, di cambiare completamente una filosofia – così come veniva detto – per cui l'azienda dovrà andare ad inseguire i disabili per farli lavorare e non bisognerà, come avviene oggi, accertarsi che l'azienda rispetti la percentuale prevista per l'occupazione lavorativa dei disabili. Oltre a ciò,

con il recepimento della legge numero 68 del 1999, si erogherebbero benefici (finanziari e non) maggiormente appetibili da parte dell'azienda e soprattutto, viene prevista una maggiore agevolazione che consenta il reinserimento degli emigrati all'estero, o residenti fuori dal territorio regionale; si tratta di una serie di norme di miglioramento.

Certamente non sarà una legge esaustiva rispetto al problema, il quale – ne siamo consapevoli, ed è stato detto – è veramente impegnativo, complicato, rischioso.

Ma altrettanto certamente non mancherà il coraggio a questo Parlamento per far venire fuori uno strumento che possa consentire di migliorare le condizioni del mondo del lavoro siciliano, affinché ci siano un maggiore impulso ed una maggiore capacità di potersi liberare dei tanti problemi esistenti.

Io sono convinto che – se riusciremo a mantenere in Aula il clima che abbiamo avuto nelle Commissioni, dove non c'è stata nessuna chiusura di partiti o di gruppi, così come mi è sembrato di capire dalla stessa discussione generale – potrà venire fuori un ottimo strumento.

PRESIDENTE. Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, poiché sono stati presentati emendamenti al disegno di legge, l'esame dello stesso viene rinviato di 24 ore, ai sensi dell'articolo 112, comma 5, del Regolamento interno.

Informo l'Aula che ho autorizzato le commissioni a riunirsi per potere esprimere i pareri occorrenti sugli stessi emendamenti, ed in particolare la II Commissione «Bilancio».

Osservazioni del Presidente su dichiarazioni politiche concernenti tematiche istituzionali

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regola-

mento interno, mi permetto rivolgermi, nel ruolo di Presidente, all'Assemblea, ai deputati e, in primo luogo, al capogruppo dei Democratici di sinistra.

Il Presidente dell'Assemblea esprime le proprie opinioni liberamente, garantendo che ciascuno le possa esprimere, anche criticando le posizioni dello stesso Presidente dell'Assemblea. Come Presidente dell'Assemblea, appunto, mi sono trovato spesso a "difendere" deputati di cui non condivido nulla, né dal punto di vista ideologico, né dal punto di vista culturale, ma l'ho fatto in quanto ho il compito di difendere, sempre e comunque, il prestigio dell'Aula e del ruolo di ciascun deputato.

Vorrei pregarla, onorevole Speziale, se questa mia richiesta pubblica, qui in Aula, non appare irriferente né per il ruolo che lei occupa, né per la forza politica, di chiedere al segretario regionale del suo partito di usare il linguaggio che vuole usare nel criticare qualunque deputato a qualunque schieramento appartenga, ma di non definire nessuno, e tantomeno più i deputati, "deputaticchi non si sa bene di che cosa".

La stampa ha dato ampio spazio oggi alle dichiarazioni dell'onorevole Fava, legittime nel contenuto, ma non certo accettabili sul piano della forma. Tra l'altro l'onorevole Fava ha avuto l'alto onore di poter sedere tra i banchi di questa Assemblea regionale siciliana.

Le rivolgo questo invito onde evitare che ci possano essere reazioni, anche inconsulte, di alcuni deputati i quali, accettando la provocazione dell'onorevole Fava, possano rispondere per le rime. Onorevole Speziale, io mi sono permesso di esprimere la mia opinione rispetto a questo, lei può benissimo non farlo. Io l'ho fatto dal banco del Presidente dell'Assemblea. Sarebbe cosa gravissima se su una vicenda siffatta il Presidente dell'Assemblea accettasse un linguaggio nel quale un esterno dell'Assemblea, riferendosi ad un qualunque deputato, parlasse di "deputaticchi". Non lo ha fatto nei miei confronti; lo ha fatto nei confronti di più deputati.

Il secondo argomento vorrei indirizzarlo all'onorevole Francesco Forgione (che purtroppo non è presente in Aula) relativamente ad una vicenda che in questo momento sta interessando il dibattito della politica italiana (condivisibile o meno, al Presidente dell'Assemblea non interessa). È

stato richiesto da più giornalisti che cosa pensassi di una mozione, che era stata annunciata, dal gruppo parlamentare di Alleanza nazionale. Ho detto che quella mozione era tecnicamente presentabile ma non sono entrato nel merito; ho poi espresso una mia opinione personale. Apprendo dalla stampa che l'onorevole Francesco Forgione si appresta ad organizzare una manifestazione di protesta contro la mia opinione.

Io credo che, se noi cominciamo ad organizzare manifestazioni di protesta contro le opinioni degli altri, rimarrà ben poco della rilevanza istituzionale del Palazzo dei Normanni.

**Per sollecitare la discussione del disegno
di legge sull'attività venatoria**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 83, secondo comma ha chiesto di parlare l'onorevole Beninati. Ne ha facoltà.

BENINATI. Signor Presidente, onorevole Assessore, vorrei richiamare l'attenzione dell'Aula su una circostanza che non vuole essere un appello di parte ad un problema, ma riguarda una situazione verificatasi poche ore fa in relazione ad un ricorso che un po' tutti i colleghi conoscono, che è stato predisposto e presentato al TAR di Catania e che sembrerebbe riguardare principalmente l'attività venatoria in Sicilia. Sembra che sia stato accolto. Pertanto, prestissimo, forse già nella giornata di domani o di dopodomani, dipende dalla data di pubblicazione, è chiaro che si bloccherà l'attività venatoria per le motivazioni che un po' tutti conosciamo. Si tratta di motivazioni non tanto normative ma procedurali sull'applicazione di un decreto che quest'anno è stato esitato forse frettolosamente; ma certamente ciò è stato dovuto al fatto che in quest'Aula non siamo stati in grado, in un momento di precrisi, di regolamentarlo meglio.

Pertanto, io chiedo, signor Presidente, e non vorrei essere frainteso nella mia richiesta, che si possa in qualche modo accelerare, proprio per queste motivazioni che ci vedono, secondo me, tutti responsabili. È inutile negarlo, il Governo precedente non aveva nei tempi dovuti adempiuto a delle prescritte norme, avrebbe dovuto farlo e non lo ha fatto. Il Governo attuale – l'Assessore in carica è sempre lo stesso, e non gliene

faccio neanche una colpa, è stato impedito per la crisi di governo – sembrerebbe in grado di poter fare questi atti, però nello stesso tempo abbiamo tutti (lo ripeto: tutti) autorizzato circa 60-70 mila persone a pagare, per il periodo previsto dalla legge, una concessione. E io non voglio essere, né credo il mio gruppo parlamentare, tra coloro che sembrerebbero avere raggirato queste persone. Non è colpa di nessuno, ma siamo di fronte oggi ad un'impugnativa tecnica sulle procedure con cui è stato emesso questo decreto; io credo che bisogna intervenire, altrimenti – a mio parere – tutti noi perdiamo la faccia su una vicenda che certamente non vede nessuno colpevole, ma ciò non ci esime dalla responsabilità condivisa di aver fatto pagare questa gente non consentendo loro di esercitare il relativo diritto.

Pertanto la invito, non so come sia possibile tecnicamente, ad inserire prioritariamente la discussione di questo disegno di legge che è stato oltretutto esitato dalla Commissione. Si può legittimamente discutere su di esso, ma certamente – e insieme a me anche tutti i componenti del mio gruppo – non voglio essere compreso nel novero di coloro che hanno raggirato un'intera categoria.

Sulle osservazioni del Presidente relative alle tematiche istituzionali

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, per la verità mi viene difficile assolvere all'improprio ruolo di essere il portatore di un messaggio, una specie di postino nei confronti del mio segretario regionale. Non ho capito il senso del suo richiamo...

PRESIDENTE. Non mi permetto di richiamarla, per carità, io non l'ho richiamata.

SPEZIALE. Non a me, non ho capito il senso del richiamo a che cosa si riferisse in particolare, le dichiarazioni rese dall'onorevole Fava che sarebbero lesive del prestigio dell'Assemblea regionale.

Guardi, sono state consumate encyclopedie intere di offese e di insulti nei confronti dell'Assemblea regionale siciliana. Io ricordo quando si

gridava allo scandalo, che bisognava mandare tutti a casa perché c'erano deputati che non rappresentavano l'onore della Sicilia; sono state qui dette tantissime cose, e tuttavia mai nessun presidente dell'Assemblea si è sognato di aprire una polemica nei confronti di chicchessia su questo argomento. Il riferimento ultimo, per esempio, è quello dell'onorevole Lo Porto, il quale, nel merito di un provvedimento, non avendo rispetto dell'autonomia di una commissione che ha esitato il testo del disegno di legge relativo alla legge elettorale, ha utilizzato una terminologia offensiva nei confronti della funzione dei parlamentari.

PRESIDENTE. Notoriamente è un provocatore.

SPEZIALE. Ha dichiarato che i deputati regionali miravano solo ai propri interessi, mente il listino, il listone, non so che cosa avrebbe preservato se...

ODDO. Ha detto che i deputati regionali mirano a difendere soltanto "interessi di bottega".

SPEZIALE. Quindi, se il richiamo va fatto su dichiarazioni di Fava che si ritiene siano lesive, sarebbero altrettanto lesive anche quelle degli altri. In realtà, il riferimento dell'onorevole Fava era invece a una presa di posizione di qualche deputato che aveva difeso provvedimenti assunti dalla regione Lazio, da Storace e altri, relativi a tutta la vicenda che riguarda la revisione dei libri di storia. E quindi c'è un contrasto di un'opinione politica rispettabilissima, e nessuno di noi, neanche lei, può minimamente utilizzare la sua funzione di presidente dell'Assemblea per censurare...

PRESIDENTE. Io non censuro nessuno.

SPEZIALE. Ma non può utilizzare lo scranno del Presidente dell'Assemblea per fare un richiamo a prese di posizione pubbliche dell'onorevole Fava.

PRESIDENTE. No, onorevole Speziale, lungi da me il volere censurare: non ne ho il compito, né ho la stoffa, né tantomeno ho la voglia di farlo; esprimo la mia opinione, ho diritto di esprimere la mia opinione...

SPEZIALE. Sì, non utilizzando, però, lo scranno del Presidente dell'Assemblea; non in quella funzione! Lei pubblicamente ha il diritto di polemizzare con chicchessia ma non da quella posizione prestigiosa.

PRESIDENTE. L'ho chiesto a lei, onorevole Speziale, e ho detto "se non appare irriverente".

SPEZIALE. Mi sembrava assolutamente "irriverente" per la posizione che lei occupa.

PRESIDENTE. Sarebbe bastato che lei lo dicesse, e comunque, le chiedo scusa, ma "deputaticchio" non mi ci sento. Se lei ritiene di non doversi fare portavoce di questa cosa, così come ha già sostenuto che non intende farlo, ne prendo atto; lei si renderà conto che io l'ho chiesto pubblicamente perché pubblicamente questo elemento va chiarito.

SPEZIALE. Io la inviterei, comunque, ad evitare quando lei è seduto su quella sedia...

PRESIDENTE. Guardi, quando sono seduto su questa poltrona difendo la dignità del Parlamento.

SPEZIALE. Da quella posizione lei non può sentirsi autorizzato a fare polemiche!

PRESIDENTE. Onorevole Speziale, consenta al Presidente dell'Assemblea di tornare sulla questione – pur rispettando le sue tesi – per ribadire che ritiene necessario difendere in Aula il ruolo del parlamentare, non accettando, nella qualità di Presidente dell'Assemblea, che ci siano soggetti esterni all'Aula, i quali, rivolgendosi a qualunque deputato, appartenente a qualunque schieramento, dovendolo indicare, lo indichino come "deputaticchio". Questo è il termine che per l'occasione è stato rivolto nei confronti dello schieramento di centrodestra. Questo linguaggio non mi piace nemmeno quando viene utilizzato – e l'ho fatto in passato – dalla parte alla quale sono molto vicino, nei confronti di deputati regionali dello schieramento di sinistra. Mi sarei aspettato che lei dicesse che non accettava questo tipo di linguaggio e che, comunque, esortava il Presidente dell'Assemblea a che questo tipo di intervento si facesse anche

quando si verifica il contrario. Né tantomeno lei può dire che il Presidente dell'Assemblea non ha il dovere di farlo nelle giuste sedi.

Una cosa è che lei chieda che il Presidente dell'Assemblea esprima queste opinioni anche nei confronti di soggetti politici di colore diverso quando si muovono in maniera indecorosa nei confronti dell'Assemblea, altra cosa è dire che io non posso sostenere quanto detto. Io difendo le mie opinioni e difendo il prestigio dell'Assemblea ed anche di qualunque deputato, qualunque sia il suo spessore.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani mercoledì 15 novembre 2000, alle ore 19.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Discussione dei disegni di legge:

1) «Istituzione del Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali». (nn. 1045 - 448 - 594 - 744 - 959 - 1021 - 1040/A) (seguito);

2) «Norme sull'ordinamento degli enti locali». (nn. 1078 - 459 - 487 - 549 - 666 - 783 - 811 - 823 - 858 - 905 - 911 - 1091 - 1102 - I stralcio/A) (seguito);

3) «Disposizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti utilizzati nei lavori socialmente utili, norme urgenti in materia di lavoro e istituzione del fondo regionale per l'occupazione dei disabili» (n. 1062/A) (seguito).

III - Votazione finale del disegno di legge:

«Modifiche al comma 4 dell'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1991, n. 27 e successive modifiche ed integrazioni recante "Interventi in favore dell'occupazione"». (962/A)

La seduta è tolta alle ore 21.35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Filippo Tornambé

ALLEGATO**Risposte scritte ad interrogazioni**

VILLARI. – «All'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana del 30 gennaio u.s. è stato pubblicato il bando di gara per la realizzazione di interventi sperimentali di edilizia sovvenzionata, inseriti nell'ambito dei programmi di recupero urbano denominati "contratti di quartiere";

tali programmi consentono alle amministrazioni richiedenti di potere accedere ai fondi di cui alla legge finanziaria 1997 (662/97) da destinare al recupero non solo edilizio di quartieri segnati da diffuso degrado in un contesto di scarsa coesione sociale e di marcato disagio abitativo;

il bando assegna alle Regioni la possibilità di individuare ulteriori aree su cui intervenire che esulano da quelle previste dalla legislazione nazionale;

i "contratti di quartiere", al di là dei fondi previsti, rappresentano una "buona prassi" per ridare vivibilità a quartieri degradati;

per sapere:

quali iniziative abbia adottato o intenda adottare al fine di dare adeguata informazione alle Amministrazioni comunali sulle misure previste dal bando di cui sopra;

se siano state individuate ulteriori aree sulle quali intervenire;

se ritenga di dover prevedere con risorse proprie, sull'esempio dei "contratti di quartiere", interventi in più quartieri ove la situazione di disagio e di esclusione sociale è notevole». (1659)

Risposta. «In esito all'interrogazione numero 1659 dell'onorevole Villari si rappresenta quanto segue.

Sulla G.U.R.I. n. 24 del 30.01.1998 è stato

pubblicato il D.M.LL.PP. 22.10.1997 con il quale è stato approvato il bando di gara relativo al finanziamento di interventi sperimentali nel settore dell'edilizia sovvenzionata da realizzare nell'ambito di programmi di recupero urbano denominati "Contratti di quartiere".

Questa Amministrazione, così come previsto dall'art. 2 comma 4 del succitato decreto, ha provveduto all'esame delle proposte, alla redazione di una graduatoria ed alla trasmissione al Segretario generale del C.E.R. di cinque delle suddette proposte pervenute entro i termini di legge.

Successivamente, con assessoriali n. 4442 del 27.08.1998 e n. 4735 del 23.09.1998, nella considerazione che tutte le altre proposte d'intervento pervenute sono state valutate meritevoli di finanziamento dall'Assessore pro-tempore, le stesse sono state trasmesse al C.E.R.

A tutte le successive procedure provvede il Segretariato generale del C.E.R. sino alla stipula dei protocolli d'intesa con i Comuni selezionati e con le rispettive Regioni.

Per quanto riguarda la presenza di finanziamenti regionali, per interventi in quartieri con notevole situazione di disagio e di esclusione sociale (sull'esempio dei "contratti di quartiere"), nessuna risorsa a conoscenza dello scrivente è stata prevista».

L'Assessore VINCENZO LO GIUDICE

COSTA. – «All'Assessore per i lavori pubblici, considerato che le proteste sempre più diffuse dei marsalesi sono rimaste inascoltate, per cui si impone un intervento urgente;

per sapere nell'esercizio dei suoi poteri di controllo e vigilanza, quali provvedimenti siano stati adottati per migliorare le condizioni di viabilità delle seguenti strade provinciali trapanese:

- 1) la litoranea Marsala-Petrosino;
- 2) la Santo Padre delle Perriere-Ciavolo». (1725)

Risposta. «Con riferimento all'interrogazione numero 1725 dell'onorevole Costa, si rileva che l'atto ispettivo fa riferimento allo stato

di viabilità di alcune strade provinciali trapanese.

Pertanto, nessun intervento può essere disposto a carico di questo Assessorato, in quanto la manutenzione delle predette strade è a carico del bilancio dell'Amministrazione provinciale competente».

L'Assessore VINCENZO LO GIUDICE

VICARI. — «*Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici*, premesso che:

l'Amministrazione comunale di Cefalù, sin dal 1990, ha fatto continue richieste all'Assessorato dei lavori pubblici ed al Genio civile opere marittime, per il dragaggio del porto di Presidiana, ai fini dell'improrogabile necessità di ripristinare i fondali nelle zone antistanti le banchine di approdo, e ciò per consentire la normale utilizzazione del porto in termini di ormeggio delle barche pescherecce e da diporto;

a tal proposito, si fa presente che il porto di Cefalù è attualmente interessato dalla presenza stabile di circa 50 pescherecci cui, nell'arco dell'anno, si aggiungono, occasionalmente, pescherecci di passaggio;

per quanto riguarda il diporto, attualmente vi stazionano in modo stabile circa 60 natanti, registrandosi un rilevante incremento durante la stagione estiva;

considerato che:

il problema dell'insabbiamento del porto, evidenziato come anzi detto più volte alle autorità competenti, costituisce limitazione anche all'uso delle banchine di ormeggio, o meglio, al momento attuale impossibilità di ormeggio e di qualsiasi attività della marineria locale, oltre che intralcio e notevole difficoltà all'utilizzo del distributore carburanti ubicato alla radice del pontile "T", nonché l'inagibilità dello scalo di alaggio che costringe i proprietari dei pescherecci a spostarsi verso altri cantieri per le riparazioni e il rimessaggio delle loro barche;

a ciò si aggiungono i gravi danni derivanti per

il mancato approdo, nel periodo estivo, delle barche da diporto, che nell'ambito di un'economia turistico-ricettiva stagionale costituisce un grave nocume;

nel febbraio del 1992, a seguito di sopralluogo compiuto dall'Ufficio del Genio civile di Palermo, veniva redatto apposito verbale di somma urgenza per il ripristino dei fondali insabbiati nella zona antistante lo scalo di alaggio e le banchine di approdo;

nel 1993 veniva comunicato da parte dell'Assessorato Lavori pubblici che era stato approvato con decreto assessoriale n. 2105 del 30.12.1992, la perizia relativa ai lavori di dragaggio; ma detti lavori, nonostante siano stati dichiarati di somma urgenza, non hanno mai avuto inizio per motivi non noti e non meglio precisati; dopo varie sollecitazioni, nel 1997, con decreto n. 1716, tali lavori venivano finanziati nuovamente ma, ancora una volta, nonostante fossero stati dichiarati di somma urgenza da parte dell'Ufficio del Genio civile opere marittime, i lavori non hanno avuto inizio, anche se l'Amministrazione comunale si era impegnata ad eliminare alcune remore di ordine tecnico;

in data 28.5.1998 si è svolta presso l'Assessorato Lavori pubblici una riunione per i lavori in argomento ma in questa riunione l'Assessorato, congiuntamente agli altri organi presenti, ha sollevato pregiudizi e remore (in precedenza mai evidenziati) che certamente non consentiranno l'inizio dei lavori nella corrente stagione, con danni incalcolabili per la marineria locale e con pericolo per le imbarcazioni pescherecce, in caso di avversità atmosferiche, stante l'impossibilità del loro ormeggio nelle banchine, a causa dell'insabbiamento;

per sapere:

se siano a conoscenza di questo annoso problema per il comune di Cefalù;

perché, nonostante le ripetute dichiarazioni di somma urgenza, i lavori in oggetto non siano stati eseguiti e senza che, tra l'altro, nessuna va-

lida spiegazione sia stata comunicata dagli enti preposti per il dragaggio del porto;

quali interventi urgenti intendano porre in essere per rimuovere ogni ostacolo che impedisce l'escavazione del porto di Cefalù al fine di ripristinarne la funzionalità, considerando che tutto quanto su esposto potrebbe costituire comportamento omissivo da parte degli enti preposti per il dragaggio del porto;

entro quali tempi verranno eseguiti i lavori in oggetto che già da tempo avrebbero dovuto essere realizzati con priorità assoluta e dei quali la sottoscritta interrogante sottolinea, ancora una volta, l'importanza e l'urgenza nell'interesse generale pubblico della città di Cefalù, la cui economia, prevalentemente marinara e turistica, in tutti questi anni ha subito ingenti danni derivanti dall'ormai impraticabilità del porto». (2083)

Risposta. «In merito a quanto esposto dall'onorevole Vicari con l'interrogazione numero 2083 si rappresenta quanto segue.

Con D.A. n. 2105 del 30.12.1992 è stata approvata e finanziata la perizia n. 13373 del 15.12.1992, riguardante i lavori dichiarati dall'Ufficio del Genio Civile OO.MM. di Palermo di somma urgenza, ex art. 70 del Regolamento n. 350/1895, per il ripristino dei fondali nella zona antistante lo scalo di alaggio e le banchine di approdo nel porto di Presidiana, dell'importo di £. 300.000.000.

La suddetta dichiarazione di somma urgenza scaturisce dalla constatazione che a seguito delle mareggiate si era verificato un ulteriore insabbiamento del bacino portuale e quindi l'inagibilità delle strutture di approdo ed il conseguente pericolo per l'incolumità dei pescatori, ed inoltre dalla constatazione che l'impedimento all'attracco ed al varo costituisce pericolo in caso di mareggiate stante l'incompletezza delle opere di protezione del bacino portuale.

Con nota n. 13328 del 21.12.1993 l'Ufficio del Genio Civile OO.MM. di Palermo ha trasmesso la perizia per l'esecuzione degli studi e indagini finalizzate all'analisi delle sabbie da dragare, onde accettare l'idoneità delle stesse al ripascimento dei litorali soggetti ad erosione

marina, nonché il rilievo piano-batimetrico delle aree da ripascere con individuazione dei profili trasversali di equilibrio, e l'analisi granulometrica del materiale sito nelle aree da ripascere.

Detta perizia è stata approvata e finanziata con D.A. 1871 del 30.12.1993, per l'importo di £. 40.040.000.

Con nota n. 2720 del 3.03.1995 il predetto Ufficio del Genio Civile OO.MM. ha affidato gli studi in questione alla Società SIGMA s.r.l.; tale affidamento è stato successivamente formalizzato in data 1.06.1995, con apposita convenzione n. 6927 dell'1.06.1995.

Con nota 6514 del 27.06.1996 l'Ufficio del Genio Civile OO.MM. ha fatto conoscere che le indagini condotte dalla predetta Società SIGMA hanno rilevato, nelle sabbie in questione, sostanze nocive assimilabili a rifiuti speciali urbani e che, pertanto, dette sabbie per le loro caratteristiche potranno essere smaltite solo nelle discariche autorizzate o in mare.

Con nota 29601 del 16.10.1996 il Comune di Cefalù ha comunicato la disponibilità del Sig. Buttice Salvatore, proprietario della discarica di Poletto nel Comune di Pollina, ad accettare la sabbia proveniente dal dragaggio del fondale del porto di Presidiana.

Con nota n. 2924 del 12.03.1997 l'Ufficio del Genio Civile OO.MM. ha trasmesso poi la perizia di pari numero e data, corredata del verbale di urgenza redatto ai sensi dell'art. 69 del Regolamento 350/1895, relativa ai lavori per il ripristino dei fondali nella zona antistante lo scalo di alaggio e le banchine di approdo nel porto di Presidiana, dell'importo complessivo di £. 500.000.000, redatta secondo le risultanze degli studi eseguiti dalla Società SIGMA s.r.l. secondo la predetta convenzione n. 6927.

Il suddetto verbale di urgenza è scaturito dalla sopravvenuta constatazione che, nonostante la specifica natura dei lavori di somma urgenza, giusta sopraccitata dichiarazione del 24.02.1992 dell'Ufficio del Genio Civile OO.MM. di Palermo, non si è potuto procedere al relativo affidamento dei lavori con le modalità della somma urgenza, dovendo dare attuazione al D.P.R. 195/1982 per l'esame delle sabbie da utilizzare al ripascimento dei litorali e dovendo conseguentemente procedere all'esecuzione degli studi sopraccitati.

Previo nulla osta favorevole dell'Ispettorato Tecnico LL.PP., con D.A. 1716 del 18.09.1997 è stata approvata la perizia relativa ai lavori urgenti sopraccitati, ed è stato integrato della somma di £. 200.000.000 l'importo del finanziamento originario. Con assessoriale n. 412 del 24.09.1997 è stato poi autorizzato l'Ufficio del Genio Civile OO.MM. di Palermo ad esperire, per l'affidamento del cattimo, apposita gara ufficiosa.

Frattanto, con nota 17742 dell'1.08.1997 l'Assessorato regionale territorio e ambiente, al fine di addivenire ad una soluzione delle problematiche inerenti ai lavori in questione, ha indetto per il giorno 16.09.1997 una riunione operativa. A tale riunione hanno partecipato oltre ai rappresentanti di questo Assessorato, del Comune di Cefalù, dell'Assessorato reg.le TT.AA. anche il Comandante Ignazio Agate della Cappitaneria di Porto di Palermo, il quale ha evidenziato che per il caso in esame si potrebbe operare affidando il dragaggio a ditte private, attraverso concessione con possibilità di utilizzo della sabbia estratta. In tal modo si potrebbe ottenere un notevole risparmio per la pubblica Amministrazione, in quanto si potrebbero incassare circa £. 4.000 per ogni mc di sabbia dragata.

Quanto sopra ha trovato d'accordo l'Ing. Galilina, funzionario dell'Assessorato reg.le TT.AA., in quanto troverebbe applicazione la circolare n. 16890 del 24.07.1997 emanata allo scopo dallo stesso Assessorato.

Nella suddetta sede di riunione operativa, comunque, considerato che l'iter istruttorio della pratica di che trattasi risultava quasi completato, si è convenuto che i lavori nel porto di Presidiana si sarebbero effettuati secondo quanto previsto nel progetto redatto dall'Ufficio del Genio Civile OO.MM..

In data 15.01.1998 a seguito di gara ufficiosa, esperita dall'Ufficio del Genio Civile OO.MM. di Palermo, è rimasta aggiudicataria dei lavori l'Impresa Adormare di Adorno Francesco; aggiudicazione successivamente formalizzata con atto di cattimo 7159 del 23.04.1998.

Con nota 2518 del 10.03.1998, inviata al Comune di Cefalù e per conoscenza anche a questo Assessorato, l'Ufficio del Genio Civile OO.MM. ha fatto conoscere che all'atto della

consegna dei lavori, fissata per il giorno 9.03.1998, la discarica a suo tempo disponibile in C/da Poletto del Comune di Pollina è risultata chiusa; pertanto, le operazioni di consegna sono state sospese, chiedendo al Comune di indicare un'eventuale alternativa.

Il Comune di Cefalù, attivatosi in tal senso, ha individuato nel Comune di Gratteri in C/da Serradise una nuova discarica alla quale far confluire il materiale proveniente dal dragaggio del porto di Presidiana.

Il Comune di Gratteri con nota n. 1432 del 18.03.1998 ha confermato la propria disponibilità previa la corresponsione di un'indennità all'uso della discarica, commisurata in £. 1.000 per ogni mc. di materiale depositato.

In data 27.03.1998 con nota 3181 l'Ufficio del Genio Civile OO.MM. ha trasmesso una perizia di variante e suppletiva avente un maggiore importo di £. 102.133.500, ivi comprese, in maniera del tutto innovativa, £. 38.000.000 per indennità d'uso di discarica da erogare al Comune di Gratteri. Deve evidenziarsi in merito, anche in considerazione di quanto concordato nella riunione operativa del 16.09.1997, che prima dell'entrata in vigore della l.r. 10/93 l'onere della discarica di materiali dragati era posto a carico delle imprese appaltatrici e che solo con le ultime disposizioni di legge si è voluto considerare tale materiale dragato ed il suo riutilizzo, pervenendo alla conclusione che le sabbie dragate costituiscono sicuramente un bene prezioso e che conseguentemente deve essere preferito il riutilizzo, mediante ripascimento o in alternativa la cessione dietro corrispettivo ad imprese interessate.

A seguito delle problematiche emerse in ordine alla sopraccitata indennità d'uso di discarica, ed in relazione a quanto richiesto dal Comune di Cefalù con nota U.T. 288 dell'1.04.1998 ed al fine di addivenire ad una soluzione per la risoluzione delle problematiche ad essa collegate, è stata indetta con nota n. 2473 del 20.05.1998 apposita riunione operativa successivamente svoltasi in data 28.05.1998 presso questo Assessorato. A tale riunione ha tra gli altri partecipato il Sindaco del Comune di Cefalù, il quale ha assunto l'impegno di farsi carico del sopraccitato onere di indennità di discarica pari a £. 1.000 per ogni mc di materiale dragato.

Su conforme disposizione dell'On.le Assessore, a seguito del promemoria n. 984 dell'8.06.98, con ass.le n. 985 del 22.07.98 veniva richiesta all'Amministrazione Comunale di Cefalù apposita delibera di Giunta con la quale si impegnasse a farsi carico degli oneri derivanti dall'indennità di discarica prevista nella perizia di variante e suppletiva n. 3181 del 27.03.98.

Con la stessa ass.le veniva altresì invitato l'Ufficio del Genio Civile OO.MM. a porre in essere i necessari provvedimenti di propria competenza al fine di tutelare questa Amministrazione da eventuali probabili richieste da parte dell'impresa Adormare di Adorno Francesco, cui risultano appaltati i lavori, giusta atto di cotonimo n. 7159 del 23.04.98, precisando all'Amministrazione Comunale di Cefalù che "...questo Assessorato si riterrà estraneo da eventuali controversie che dovessero derivare dalla ritardata consegna dei lavori".

Con successivo pro-memoria n. 336 del 17.09.98, acquisita la determinazione sindacale n. 193 del 23.07.1998, concernente l'impegno sul bilancio comunale della somma di £. 38.000.000 per indennità d'uso di discarica, veniva riproposto lo schema di decreto per il finanziamento della perizia di variante e suppletiva n. 3181.

Con D.A. n. 1552 del 30.09.98 veniva approvata e finanziata la perizia di variante e suppletiva n. 3181 del 27.03.98 con la decurtazione della richiamata somma di £. 38.000.000 e veniva assunto l'ulteriore impegno di £. 64.133.500, necessario a far fronte ai maggiori lavori in detta perizia previsti.

I lavori sono stanti consegnati alla Ditta Adormare di Adorno Francesco in data 18.11.98, giusta verbale di consegna redatto in pari data.

Con nota n. 2919 del 22.03.99 l'Ufficio del Genio Civile OO.MM. di questo Assessorato porta a conoscenza che il Comune di Gratteri non può più consentire il conferimento nella propria discarica in contrada Serradise delle sabbie provenienti dai lavori di dragaggio, essendo stata la stessa discarica comunale ritenuta dalla Provincia regionale di Palermo con nota n. 10205 del 16.03.99, non idonea allo smaltimento dei "rifiuti speciali inerti non pericolosi".

Pertanto l'Ufficio del Genio Civile dispose la sospensione dei lavori, rappresentando il rischio

di vedere vanificato quanto già realizzato (l'avanzamento lavori è del 50% circa) con pregiudizio del completamento dell'opera.

Per quanto sopra veniva indetta il 15.04.99 apposita riunione operativa, tenutasi il 26.04.99 presso questo Assessorato.

Nel corso di detta riunione, veniva precisato che questo Assessorato non è mai stato interessato dalle problematiche sollevate dalla provincia regionale di Palermo; l'Assessorato regionale TT.AA. si impegnava a valutare la proposta di conferimento della sabbia dragata in altra area indicata dal Comune di Cefalù, in prossimità del torrente Carbone per uno stoccaggio momentaneo.

Veniva rappresentata, altresì, da parte di questo Assessorato l'urgenza nella definizione della questione, risultando i lavori sospesi dal 16.03.99 con conseguente inevitabile aggravio per l'Amministrazione.

Il Comando della Capitaneria di Porto di Palermo, emetteva ingiunzione di sgombero n. 31/99 per l'eliminazione dei problemi nel frattempo causati dall'eccessivo accumulo di sabbia dragata sulla battiglia.

Con nota interlocutoria n. 6935 del 22.06.99 l'Ufficio del Genio Civile OO.MM. fa rilevare al Comune di Cefalù che "...a causa del mancato intervento da parte dell'Amministrazione comunale (Dlgs n. 22/1977) è stato costretto a sospendere i lavori in data 16.03.99 per la mancata indicazione di un diverso recapito o di riutilizzo delle stesse materie", ricordando che il Porto di Cefalù-Presidiana è "ambito riservato all'esclusiva competenza comunale, pur se l'Ente finanziatore dell'opera è l'Assessorato regionale LL.PP.".

In data 29.07.99, viene convocata apposita ulteriore riunione presso questo Assessorato.

Dalla riunione emerge che: i lavori risultano eseguiti per il 70% circa e che, pertanto, si potrebbe chiudere il rapporto contrattuale con l'impresa, ma rimarrebbero stoccati in area demaniale circa 10.000 mc di sabbia per la quale bisognerà trovare una collocazione, atteso anche che l'impresa aggiudicatrice è stata denunciata dalla Capitaneria di Porto di Palermo per occupazione abusiva di suolo; il rappresentante dell'Assessorato TT.AA. (Gr. 18°) delinea l'iter sia per lo stoccaggio che per la vendita della sabbia.

La riunione si chiude stabilendo – fra l’altro – che “...l’Ufficio del Genio Civile OO.MM. provvederà a sciogliere il rapporto contrattuale con l’impresa Adormare, dopo l’acquisizione da parte dell’Assessorato regionale TT.AA. al mantenimento sul demanio marittimo del materiale dragato, senza procedere all’escavazione della residua quantità pari a circa 8.000 mc di sabbia.

Si conviene altresì che l’Assessorato TT.AA. avrebbe provveduto successivamente alla vendita delle sabbie direttamente o tramite l’Ufficio del Genio Civile OO.MM.”.

Per i provvedimenti sopra citati viene previsto un tempo di 90 gg..

Con nota n. 12247 del 4.11.99 l’Ufficio del Genio Civile OO.MM. porta a conoscenza di questo Assessorato che l’impresa Adormare con foglio datato 22.10.99 ha manifestato la volontà di recesso del contratto per il perdurare della sospensione dei lavori scaturita dall’intervenuta impossibilità dello smaltimento del materiale dragato.

Questo assessorato, con nota ass.le n. 3282 del 24.12.99 sollecita l’Assessorato TT.AA. a far conoscere le proprie determinazioni in ordine alla possibilità di riutilizzo o vendita della sabbia dragata, precisando che in sede di riunione operativa (29.07.99) era stato fissato il termine di 90 gg. per le suddette determinazioni, adottando i provvedimenti di propria competenza.

Con nota n. 2713 del 2.03.2000 dell’Ufficio del Genio Civile OO.MM., si apprende che il Comune di Cefalù (con nota 3803 del 10.02.2000 non inviata a questo Assessorato), sulla base della circolare n. 11904 del 22.06.99 dell’Assessorato regionale TT.AA., ha valutato positivamente la possibilità di riutilizzo dei sedimenti giacenti presso il porto di Presidiana, quale materiale per il ricoprimento dei rifiuti presso la discarica comunale di contrada Torretonda. (Si evidenzia che solo ora, e non già in sede della citata riunione operativa del 29.07.99, viene prospettata dal Comune di Cefalù la possibilità del conferimento della sabbia dragata presso una discarica ubicata nel territorio comunale).

Di ciò, viene data comunicazione a questo Assessorato e all’Assessorato TT.AA. compe-

tente in materia, con nota n. 6490 del 9.03.2000.

Con nota n. 2452 dell’11.04.2000 l’Assessorato TT.AA., nel prendere atto della disponibilità manifestata dal Comune di Cefalù, con la citata nota n. 6490 del 9.03.2000, ad accogliere presso la propria discarica di contrada Torretonda le sabbie accatastate sull’arenile, precisa che il conferimento a nuova discarica del materiale dragato dovrà essere preventivamente autorizzato dal Gruppo X dello stesso Assessorato regionale TT.AA..

In ultimo, con nota n. 1437 del 19.09.2000, questo Assessorato ha sollecitato l’Assessorato regionale TT.AA., per l’acquisizione della suddetta autorizzazione».

L’Assessore VINCENZO LO GIUDICE

GIANNOPOLO - SPEZIALE. – *«Al Presidente della Regione, per sapere:*

quali iniziative intenda assumere, con necessaria prontezza e tempestività, per fare in modo che venga definitivamente affrontata e risolta la questione dell’ammodernamento della strada superveloce Palermo-Agrigento;

se non ritenga opportuno promuovere un accordo di programma, nel quadro dell’Intesa istituzionale di programma Regione-Stato, con l’ANAS, i Comuni e le Province nei cui territori ricade il tracciato stradale che collega Palermo ad Agrigento;

se non ritenga opportuno ed urgente proporre l’inserimento nel piano triennale dell’Anas 2000-2003 della proposta di ammodernamento, attraverso raddoppio della carreggiata, già elaborata dalla stessa Anas;

se non ritenga opportuno assumere iniziative circa le garanzie di sicurezza dell’attuale percorso, che notoriamente registra quasi quotidianamente incidenti automobilistici, il più delle volte mortali, facendo leva sugli strumenti già messi in campo a livello nazionale per la sicurezza stradale e della grande viabilità;

se, infine, non ritenga opportuno proporre l’appostamento nel programma di “Agenda

2000" per la Sicilia, di una misura specifica volta a finanziare l'esecuzione di prime opere di ammodernamento della veloce Palermo-Agrigento e, al tempo stesso, se non ritenga opportuno, previa richiesta di classificazione della strada fra quelle di interesse comunitario, proporre, in sede nazionale, l'inserimento, nei programmi di intervento dello Stato, dell'ammodernamento della superveloce Palermo-Agrigento». (3479)

Risposta. «In merito a quanto richiesto con l'interrogazione numero 3479 degli onorevoli Giannopolo e Speziale, si comunica – per la parte di competenza – che il capitolo previsto in bilancio per il finanziamento dei lavori inerenti alle strade esterne è stato soppresso dall'anno 1994».

L'Assessore VINCENZO LO GIUDICE

ZAGO. – «All'Assessore per i lavori pubblici, premesso che il Parlamento nazionale ha delegato il Governo a emanare apposito decreto legislativo per il conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni e agli Enti locali;

presa nota del decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112, con cui (art. 101) il Governo prevede il trasferimento delle competenze sulle strade non comprese nella rete autostradale e strade nazionali (definite nel successivo d.l. 29 ottobre 1999, n. 461);

visto che la legge n. 59 del 1997, all'art. 4,

comma 5, prevede che ciascuna Regione adotti (entro sei mesi) una legge che individui le funzioni trasferite agli Enti locali e quelle mantenute dalla stessa Regione;

rilevato che in Sicilia risulta trasferita alla Regione buona parte delle competenze in relazione alla strada statale 194, compreso il tratto che collega il comune di Giarratana a Ragusa, le cui condizioni appaiono pessime per la sicurezza e per la manutenzione;

per sapere se non ritenga:

opportuno trasferire l'arteria in oggetto alla competenza della Provincia, al fine di rendere più agevole l'intervento a tutela della incolumità dei cittadini e rendere il transito più sicuro;

ormai improrogabile la predisposizione di un disegno di legge che definisca le competenze della Regione e degli Enti locali siciliani ai sensi della legge n. 59 del 1997». (3720)

Risposta. «Con riferimento all'interrogazione numero 3720 dell'onorevole Zago, si rappresenta che con l.r. 15 maggio 2000, n. 10, al titolo IV si è proceduto a disciplinare il conferimento di funzioni agli enti locali.

Con l'art. 35 della medesima l.r. n. 10/2000 si è previsto che debbano essere emanati i regolamenti di esecuzione della disciplina sopra citata».

L'Assessore VINCENZO LO GIUDICE